

# NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

**GENNAIO 2022**

**I** CENTRO STUDI  
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



# INDICE

## In primo piano

Professionisti: malattia per tutti gli adempimenti	Pag.	6
Ingegneri per gli accordi interprofessionali	»	7
Anche ingegneria diventerà una laurea abilitante	»	8
Una nuova ingegneria	»	9
Sanità italiana a caccia di profili ingegneristici	»	10
Professioni tecniche contrarie alla stretta	»	12

## Superbonus

Maggioranza e imprese contro la nuova stretta sui bonus	»	14
Bonus, Imu e Tari: immobili al test delle novità	»	15
Bonus edilizi, pronto il nuovo prezzario Mite Test sui costi in 35 voci	»	16
Dal 110% ai mobili. Ristrutturazioni aiutate dal Fisco: la mappa 2022	»	17
Dagli appalti al superbonus Serve un progetto vero	»	19
Stretta sulla cessione dei crediti d'imposta, professionisti in rivolta	»	20
Zone terremotate, superbonus al 110% esteso fino al 2025	»	21
Superbonus, rivolta anti-stretta. Ma scoperte truffe per 4 miliardi	»	23
Superbonus, i prezzi li decide un privato	»	24
Bonus in edilizia ad alto rischio	»	26
"L'ecobonus funziona, servono incentivi stabili. La durata? Dieci anni"	»	28
Superbonus al capolinea	»	29
Il bonus facciate scende al 60%. L'ecobonus torna conveniente	»	31
Per i progetti del Pnrr già avviati 65 bandi per 17,6 miliardi di lavori	»	32

## PNRR

Pnrr, già possibile una revisione	»	35
Ostacolo burocrazia sul Pnrr	»	36
Senza riforme il Pnrr si suicida	»	37
Pnrr, la Ue vuole sette misure al mese	»	39
Cdp: da 30 a 50 miliardi gli investimenti comunali	»	41
Fondi Pnrr, digitale fermo al 43%	»	43
Fondi europei, per la prima volta l'Italia incassa più di quanto versa a Bruxelles	»	44

## Infrastrutture

Giovannini al Parlamento: "Altri 55 miliardi per chiudere il piano Ferrovie"	»	47
Rfi, disco verde alla fase di progettazione per 52 nuove infrastrutture	»	49
Ritorna il Ponte sullo Stretto	»	50

## **Caro prezzi**

Corsa dei prezzi, il ricorso dei costruttori: pochi 100 milioni	Pag.	52
Appalti, contro i rincari spunta la clausola di compensazione alla francese	»	53
Buia (Ance): "Allarme prezzi, a rischio i cantieri del Pnrr"	»	54

## **Edilizia**

Edilizia mordi e fuggi, nate 11mila imprese in sei mesi	»	56
---	---	----

## **Professioni ordinistiche**

Abilitazione forense orale da 20 mila candidate	»	58
Cnf, avvocati incompatibili con l'ufficio per il processo	»	59
In Italia esercito di revisori legali	»	60
Ordini, si vota il 21 e 22 febbraio	»	62
Elezioni commercialisti, due i ricorsi pendenti	»	63
I farmacisti dipendenti contro l'iscrizione obbligatoria all'Enpaf	»	64
Rivoluzione in busta paga Il nuovo ruolo dei professionisti	»	65
Più abilitati nelle professioni	»	66
Liberi professionisti. Come uscire dal mal di pandemia	»	68

## **Energia**

Energia, l'Italia chiede limiti più blandi sul gas	»	70
Classificazione Ue: a dividere i governi sono gas e nucleare	»	71
Il nucleare (e il gas) della discordia. Ecco perché' il caro bollette è figlio di pregiudizi e ideologia	»	72
Energia, taglia oneri per 1,1 milioni di Pmi. Vertice Draghi-Bonomi	»	74
Bollette, piano per raddoppiare la produzione nazionale di gas	»	75

# IN PRIMO PIANO

***L'apertura di questo mese è dedicata ad alcuni temi caldi relativi al CNI e alla RPT, tra cui quello delle lauree abilitanti in ingegneria***

## **Professionisti: malattia per tutti gli adempimenti**

Coro unanime dei professionisti, affinché la legge sul differimento dei termini per adempimenti tributari in capo al professionista malato, o infortunato (definita «rivoluzione copernicana», ma anche «miracolo») tuteli anche gli obblighi contributivi, quelli connessi all'attività degli avvocati e degli esponenti dell'area tecnica. E appello a portare avanti il testo per irrobustire la disciplina dell'equo compenso, che ha staccato il traguardo della Camera ad ottobre. E quanto emerso dal convegno di ieri di FdI, partito che ha condotto in porto, nella Legge di Bilancio, il varo del provvedimento che ha introdotto nell'ordinamento il «diritto alla salute» per i lavoratori autonomi, a prima firma del senatore Andrea de Bertoldi, che ha incassato il plauso dei vertici di Ordini, Casse di previdenza e sindacati per la «tenacia» con cui ha seguito l'iniziativa. E per la rassicurazione sulla volontà di oltrepassare i confini, allargando la protezione ad altri tipi di obblighi, con emendamenti ai prossimi decreti al vaglio del Parlamento (si veda ItaliaOggi del 15 gennaio 2022). Tutti, ha spiegato il presidente degli ingegneri Armando Zambrano «abbiamo problemi con la Pubblica Amministrazione, penso ai consulenti tecnici d'ufficio, o ai tecnici che devono redigere bozze di contratti e che possono ammalarsi», per l'esponente di Confprofessioni Paola Fiorillo «va fatto un ulteriore sforzo, riconoscendo il legittimo impedimento per l'avvocato che nel giorno dell'udienza è impossibilitato per ragioni di salute a presenziare». Pronti a dare il proprio contributo per far progredire la legge, poi, la numero uno dei notati Valentina Rubertelli, il presidente dell'Anc (commercialisti) Marco Cuchel, da anni promotore della norma, quelli dei giovani dottori commercialisti, consulenti del lavoro e avvocati Matteo De Lise, Fabrizio Bontempo e Francesco. P. Perchinunno, insieme

alla guida dell'Adepp (Enti di previdenza) Alberto Oliveti. La «galassia» professionale, a giudizio della leader di FdI Giorgia Meloni, «va difesa dall'Europa che punta a togliere spazio ai modelli nazionali. La nostra è una battaglia a difesa della meritocrazia», ha scandito.

*S. D'Alessio, ItaliaOggi*

## Ingegneri per gli accordi interprofessionali

Ingegneri per la collaborazione interprofessionale. Negli ultimi mesi, il Consiglio nazionale di categoria ha stipulato più di un accordo di collaborazione con altre realtà professionali, alcune anche lontane dal campo d'azione degli ingegneri. L'ultima per ordine di tempo, ad esempio, è stata siglata con gli psicologi; i due Consigli nazionali hanno infatti rinnovato il rapporto triennale di collaborazione su temi di comune interesse, come comunicato dal Cni con una nota. Ma, come detto, questa è solo l'ultima di una serie di collaborazioni già avviate: alcune, in particolare, riguardano l'attività di certificazione delle competenze realizzata dal Cni e svolta tramite la piattaforma Certing, con accordi in questo senso che sono stati stretti sia con i periti industriali che con i veterinari. Il rinnovo del protocollo con il Consiglio nazionale degli psicologi è datato 16 dicembre 2021 e varrà fino al 2024. «Il protocollo», si legge nella nota del Consiglio nazionale degli ingegneri, «è finalizzato a stabilire un sistema di rapporti tra Cni e Cnop negli ambiti di comune e complementare intervento, quali, ad esempio la salute e la sicurezza sul lavoro, la sicurezza operativa (ad esempio nel settore dei trasporti), le attività dove la funzionalità dei sistemi progettati e gestiti da Ingegneri può essere influenzata dal fattore umano, la preparazione e la gestione delle emergenze, l'attività di formazione anche a favore di terzi, il reciproco scambio di informazioni e la collaborazione per iniziative comuni, lo sviluppo economico e sociale a vantaggio del sistema paese, anche in considerazione degli effetti che la pandemia avrà sul cambiamento dei comportamenti delle persone relativamente all'oggetto del presente protocollo». «Siamo molto lieti», le parole del presidente del Cni Armando Zambrano, «che il rapporto di collaborazione tra le nostre due professioni possa proseguire per un altro triennio. Negli ultimi anni il Cni ha costruito rapporti forti con le altre professioni che hanno dato importanti frutti, come ha dimostrato il successo della Rete professioni tecniche».

## Anche ingegneria diventerà una laurea abilitante

Anche ingegneria diventerà una laurea abilitante, con la conseguente soppressione dell'esame di stato. Il consiglio nazionale degli ingegneri (Cni) è infatti pronto ad attivare la procedura prevista dalla legge sulle lauree abilitanti (legge 163, pubblicata in Gazzetta ufficiale lo scorso 19 novembre), che consente alle categorie non direttamente coinvolte dall'articolato di richiedere, successivamente alla pubblicazione della legge, la trasformazione del proprio titolo universitario di riferimento. Lo comunica ad ItaliaOggi Armando Zambrano, presidente del Cni e della Rete delle professioni tecniche: «abbiamo già combattuto per ottenere una serie di modifiche al testo», le parole di Zambrano, «come quella delle commissioni paritetiche d'esame. Volevamo anche essere inseriti direttamente nel provvedimento, ma ciò non è stato possibile. Abbiamo quindi già avviato i lavori e i contatti con le istituzioni interessate per far sì che il percorso di laurea in ingegneria diventi direttamente abilitante. Si tratta di un'innovazione importantissima che vogliamo cogliere nel più breve tempo possibile». Zambrano si è poi soffermato sul nuovo ruolo che avranno gli ordini locali: «si tratta di una sfida enorme. Per avere rappresentanti della categoria nelle varie commissioni d'esame sarà necessario un importante lavoro di organizzazione da parte degli ordini, che diventeranno protagonisti dei percorsi accademici, non entrando dalla finestra ma dalla porta principale». Oltre agli ingegneri, l'altra categoria tecnica che pensa di far partire le procedure per rendere abilitante il percorso di studi è quella degli architetti. Il Consiglio nazionale (Cnappc) aveva espresso questa volontà già durante l'iter di approvazione della legge. Ora, secondo quanto riporta il consigliere Paolo Malara, è in fase di allestimento una commissione interna dedicata al tema: «vogliamo coinvolgere in questa riflessione tutte le parti coinvolte», spiega Malara. «Per noi può essere un'opportunità importante perché ci darebbe la possibilità di arrivare a uno sbocco universitario univoco, facendo chiarezza con un'opera di razionalizzazione. Si tratta, inoltre, di una grande occasione

per rivedere il sistema di abilitazione professionale in generale». La razionalizzazione degli indirizzi è anche uno degli obiettivi del Consiglio nazionale dei periti industriali (Cnpi): «avevamo già presentato un emendamento al ddl che andasse a ridefinire l'assetto degli albi professionali, superando le sezioni b degli elenchi, condiviso con la Rete delle professioni tecniche», il commento del presidente del Cnpi Giovanni Esposito. «La legge è un traguardo importante, ma c'è ancora molto da fare. Uno dei primi obiettivi dovrà essere la razionalizzazione delle aree di specializzazione che danno accesso all'albo dei periti industriali, attualmente 26, che dovrebbero invece diventare otto». Pronti a collaborare con il Ministero per la definizione dei decreti attuativi, invece, i geometri: «abbiamo già convenzioni tra ordini territoriali e università, più di 20 corsi attivi in tutta Italia, giovani laureati con percorsi professionalizzanti. Dal nostro punto di vista è tutto pronto. Abbiamo raggiunto un traguardo davvero importante, per il quale combattiamo da anni. Si può e si deve fare di più: l'obiettivo finale, condiviso dalla Rpt, è quello di arrivare a definire un percorso di studio e di abilitazione che sia chiaro ed eviti sovrapposizioni incomprensibili e confusione tra le varie figure professionali».

*ItaliaOggi*

## Una nuova ingegneria

La soppressione della sezione B dell'albo degli ingegneri e l'upgrade degli attuali iscritti nella sezione A. Le classi di laurea in ingegneria strutturate in modo da privilegiare gli aspetti metodologici nel primo ciclo, consentendo così l'attivazione di percorsi formativi più adeguati al conseguimento dell'abilitazione nel secondo ciclo. Il tutto verso una riformulazione complessiva del dpr 382/80 finalizzata ad una più aggiornata definizione delle competenze professionali. Sono gli obiettivi fissati dal Consiglio nazionale ingegneri, che ha ufficialmente richiesto al Miur l'istituzione della laurea abilitante in ingegneria (si veda ItaliaOggi del 24 novembre 2021). Dopo meno di un mese dalla pubblicazione della legge che ha reso alcune lauree abilitanti in Gazzetta ufficiale (legge 163, in Gu lo scorso 19 novembre), viene quindi subito attivato quanto previsto dall'articolo 4 del provvedimento, che permette alle categorie non ricomprese nel testo originario di chiedere successivamente la trasformazione del proprio titolo accademico in abilitante. La decisione è stata presa dal Cni nella seduta del 17 novembre, come comunicato dalla circolare pubblicata sul sito del Consiglio nazionale. Con la delibera votata è stato richiesto al Ministero un tavolo tecnico per la stesura dei regolamenti, nella quale si possono leggere gli obiettivi del Cni nel processo di trasformazione del titolo universitario: tra questi viene indicata la semplificazione delle modalità di svolgimento del tirocinio pratico-valutativo interno ai corsi e della prova pratica-valutativa e la determinazione dell'ambito dell'attività professionale in relazione alle rispettive classi di laurea. Un altro dei punti trattati riguarda un argomento molto discusso negli ultimi anni, in particolare tra le professioni tecniche. Il Cni, infatti, indica come prioritaria «la soppressione della sezione B dell'albo» e il conseguente «upgrade degli iscritti nella stessa alla sezione A». Tra gli altri aspetti che dovrà trattare il tavolo, secondo gli ingegneri, la necessità di uniformare i criteri di valutazione della prova pratica a conclusione del tirocinio professionalizzante; il praticantato verrà infatti assorbito e svolto durante gli studi,

con la conseguente definizione di una nuova prova pratica in aggiunta alla discussione della tesi.

Oltre agli obiettivi strettamente legati al passaggio alla laurea abilitante, il documento introduce poi una serie di temi non direttamente coinvolti, ma comunque correlati. Tra questi, la rimodulazione dell'attuale struttura delle classi di laurea in ingegneria «propedeutica ad un'impostazione che privilegi gli aspetti metodologici nel primo ciclo e consenta, nel secondo ciclo, l'attivazione di percorsi formativi più adeguati al conseguimento dell'abilitazione». Il tutto verso «una complessiva riformulazione del dpr 382/80 finalizzata ad una più aggiornata definizione delle competenze professionali».

*ItaliaOggi*

## Sanità italiana a caccia di profili ingegneristici

Ingegneri biomedici e bioingegneri, tecnici di apparati medicali e per la diagnostica medica e ingegneri in telecomunicazioni sono le figure professionali non mediche nella sanità italiana più ricercate ma che, allo stato, non è facile reperire sul mercato. Ad evidenziarlo sono gli esiti della seconda edizione dello studio predittivo «Il futuro delle competenze in Italia» curato da EY e ManpowerGroup secondo cui i profili digitali per la sanità risultano sempre più introvabili e in crescita e quindi è necessario sviluppare nuove competenze. Attraverso una metodologia basata sull'utilizzo di un algoritmo di machine learning creato ad hoc, l'analisi si è incentrata su tre punti chiave, ossia l'esame dei driver di cambiamento che impatteranno sul mercato del lavoro nei prossimi anni, l'acquisizione strutturata di pareri di esperti mediante workshop, la «viralizzazione» di un game digitale rivolto ad una platea allargata di esperti del mercato del lavoro e operatori del settore, volto ad ampliare la base dati. Lo studio permette di stimare l'andamento della domanda di lavoro per ciascuna professione fino al 2030 e determinare le competenze e abilità che ne definiscono lo sviluppo, generando previsioni riguardo la loro evoluzione. Inoltre, stabilisce l'obiettivo di offrire nuovi strumenti analitici a supporto di stakeholder pubblici e privati, per ripensare gli investimenti in istruzione e formazione, così come l'accesso a risorse di medio e lungo periodo per il recupero della capacità competitiva dei settori strategici.

### *Orizzonte 2030*

Sulla base delle rilevazioni effettuate, lo studio prevede, per il 2030, una crescita della domanda di lavoro per tutte le professioni oggetto di indagine, tra esse l'aumento della domanda è particolarmente significativo per ingegneri biomedici e bioingegneri (+9,2%), tecnici di apparati medicali e per la diagnostica medica (+7,5%) e ingegneri in telecomunicazioni (+7%). «Dall'analisi condotta in questo specifico approfondimento si stima, per tutte le professioni oggetto di indagine, che la domanda di lavoro sarà in crescita in media del 4,4%. sottolinea. Andrea D'Acunto,

people advisory services Leader di EY in Italia, «il nostro modello ha stimato un incremento significativo della complessità dell'articolazione e composizione dello skillset di queste professioni, pertanto ci sarà una maggiore difficoltà di reperimento delle risorse, con una media stimata al 2030 per le professioni oggetto di questo approfondimento del 51,2%, in crescita rispetto al 43,6% al 2021. Tale difficoltà sarà accompagnata da un significativo incremento del disallineamento tra le competenze possedute dagli occupati e quelle richieste per lo svolgimento delle professioni in esame, previsto in crescita dal 22,1% al 26,7%. In questo contesto, sarà dunque fondamentale aumentare gli investimenti in formazione, specialmente in quelle competenze definite come life long, per fare fronte alle sfide del mondo del lavoro e coglierne opportunità di crescita e sviluppo».

### *La mappa delle opportunità*

Considerando congiuntamente alla domanda di lavoro anche la quantità attuale di forza lavoro occupata nelle singole professioni, gli esperti hanno costruito una mappa che permette di evidenziare le aree di rischio e opportunità occupazionale legate alla stima dell'evoluzione della domanda di lavoro e attuale forza lavoro occupata. «Il settore sanitario in Italia, da tempo affetto da una carenza di personale strutturale, si sta digitalizzando sempre di più e per questo richiede nuove professionalità e competenze a supporto. commenta Stefano Scabbio, Southern Europe President di ManpowerGroup, «la crescita esponenziale prevista per le professioni digitali o comunque non strettamente sanitarie prese in considerazione dal nostro studio impone riflessioni sulla pianificazione di interventi formativi a breve e lungo termine. Nel breve periodo, è necessario colmare i gap con percorsi di upskilling rapidi e in linea con le esigenze del mercato, che portino le persone a ricoprire velocemente i ruoli mancanti; nel lungo periodo il nostro osservatorio illumina la strada per pianificare percorsi più articolati che devono coinvolgere l'intero sistema educativo e specializzato, per non ri-

schiare carenze ancora più accentuate in futuro». La mappa mostra come tutte le figure indagate presentino opportunità occupazionali, in particolare quelle professioni caratterizzate da un'alta crescita della domanda di lavoro e bassa quota occupazione attuale, per le quali, al fine di cogliere tali opportunità occupazionali, sarà necessario creare percorsi di formazione specifici e finalizzati. Un'analisi più approfondita è stata condotta sugli insiemi di competenze e interazioni fra esse che definiscono ciascuna professione indagata. I dati raccolti hanno permesso di indagare l'evoluzione da qui al 2030, in termini di cambiamento sia del numero di competenze che delle interazioni fra esse. Il modello ha stimato, per tutte le professioni tranne quella di installatori, manutentori e riparatori di apparecchiature informatiche, un incremento significativo della complessità degli skillset, data da una tendenza ad acquisire sempre maggiori competenze e relazionarle sempre di più rispetto allo skillset inizialmente presente per quella professione.

#### *I più difficili da trovare*

La crescente complessità degli skillset delle professioni comporta una serie di conseguenze sull'evoluzione delle professioni. In primis, una crescente difficoltà di reperimento. Tale tendenza riguarda quasi tutte le professioni, ma i risultati più interessanti riguardano gli ingegneri biomedici e bioingegneri e i tecnici per le telecomunicazioni. Per tali professioni, infatti, la stima della crescita della difficoltà di reperimento tra il 2021 e il 2030 è di oltre il 160%, passando dal 22,5% nel 2021 al 60% nel 2030 per gli ingegneri biomedici e bioingegneri. Elevata difficoltà di reperimento al 2030, sebbene con una crescita minore rispetto al dato del 2021, è stimata per analisti e progettisti di software, tecnici programmatori e tecnici di apparati medicali e per la diagnostica medica. La seconda conseguenza dell'aumento della complessità degli skillset è legata all'effetto che l'ingresso di nuove competenze all'interno dello stesso comporta M termini di disallineamento fra le competenze possedute dal lavoratore e quelle richieste per lo svolgimento della professione. Anche in questo

caso, il modello prevede che da qui al 2030 i lavoratori, se non opportunamente formati, saranno soggetti a fenomeni più o meno intensi di mismatch per quasi la totalità delle professioni indagate. Ancora una volta, la crescita più significativa sarà quella degli ingegneri biomedici e bioingegneri, per cui il mismatch passerà dal 18% nel 2021 al 39% nel 2030, con un aumento del 117%, seguiti dai tecnici di apparati medicali e per la diagnostica medica, passando dal 16% del 2021 al 31% nel 2030, con un aumento del 93,7% nel corso del decennio. Lo studio mostra anche come i fenomeni evolutivi possano intervenire non sul numero di competenze e le loro interazioni, ma anche sul loro contenuto. Tale fenomeno, se non opportunamente contrastato, potrà portare a un'accelerazione dei processi di obsolescenza delle competenze, stimato dal 12% per la professione dei tecnici web al 32% per i tecnici di apparati medicali e per la diagnostica medica.

*A. Longo, ItaliaOggi Sette*

## Professioni tecniche contrarie alla stretta

Professioni tecniche contro le nuove norme per la stretta sulla cessione del credito. La Rete delle professioni tecniche (Rpt) ha infatti diffuso una nota per commentare le novità del decreto Sostegni ter «che prevede un'ulteriore stretta per quanto riguarda Superbonus, Ecobonus, Bonus ristrutturazioni, Sisma Bonus e Bonus facciate», come si legge nella nota. «Oltre all'introduzione di un visto di conformità e di congruità delle spese, finalizzato ad evitare speculazioni, il decreto prevede una forte limitazione alla cedibilità del credito. In sostanza, i beneficiari della detrazione potranno cedere il credito ad altri soggetti (ad esempio banche) ma questi non potranno cederlo a loro volta. Allo stesso modo, i fornitori che decidono di praticare lo sconto in fattura potranno cederlo ad altri soggetti ma a questi ultimi sarà impedito di cederlo ulteriormente. Non è la prima volta», fanno sapere ancora dalla Rpt, «che i professionisti tecnici assistono a questi tentativi di limitare o scoraggiare l'utilizzo di strumenti di assoluta efficacia come si sono rivelati il Superbonus 110% e gli altri bonus fiscali. Queste modifiche continue generano incertezza e confusione tra gli operatori del settore e tra i cittadini beneficiari che rischiano di ridurre fortemente l'efficacia dei provvedimenti». Per evitare gli abusi, secondo l'opinione dei tecnici, già esistono strumenti adatti: «gli strumenti informatici e l'utilizzo delle banche dati e delle informazioni a disposizione, in tempo reale, dell'Agenzia delle entrate sono perfettamente in grado di poter verificare tempestivamente tutti i possibili passaggi successivi delle cessioni, anche tra società controllate».

*ItaliaOggi*

# SUPERBONUS

## Maggioranza e imprese contro la nuova stretta sui bonus

Sul Sostegni ter tecnici al lavoro per tutta la giornata di ieri. Prima al Mef e poi a Palazzo Chigi per cercare la quadra su un decreto legge nato per assicurare una nuova tornata di ristori alle imprese in crisi per le nuove restrizioni anti Covid e soprattutto per far fronte al caro bollette che grava sulle imprese, ma che nella bozza entrata in Consiglio dei Ministri venerdì scorso ha riservato non poche sorprese. Tra queste la nuova stretta sullo sconto in fattura e sulla cessione dei bonus fiscali, sia quelli edilizi come il 110% o quello per le facciate, sia quelli per introdotti con l'emergenza Covid come il bonus affitti, quello sanificazioni o il tax credit per l'acquisto di dispositivi di protezione personale. La nonna che prevede la possibilità di cedere una sola volta sia lo sconto in fattura sia il credito d'imposta, introdotta dal Governo per stroncare il fenomeno delle cessioni multiple dei bonus utilizzate per frodare il sistema o effettuare operazioni di riciclaggio di denaro, ha scatenato un coro di no e di proteste da parte delle imprese e della stessa maggioranza che sostiene il governo Draghi. Per la Lega è legittimo l'allarme lanciato per le tante truffe fiscali registrate dall'amministrazione finanziaria «ma il comportamento fraudolento di pochi, anche della criminalità organizzata, non può determinare un intervento a gamba tesa generalizzato che punisce la stragrande maggioranza di imprese serie, gettandole nel caos e ponendole a rischio fallimento», hanno sottolineato i capigruppo di Camera e Senato del Carroccio, Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo, e Paolo Arrigoni, responsabile dipartimento Energia del partito. Per la Lega la norma va rivista riaprendo alla possibilità delle successive cessioni del credito. Sulla stella linea i 5 Stelle che con il vicepresidente al Senato Mario Turco annunciano di aver già messo a punto gli emendamenti per correggere la nonna finora approvata "soltanto in bozza". Per il Movimento il nuovo intervento crea una volta di più disorientamento tra le famiglie e gli operatori del settore, come hanno peraltro fatto notare nei giorni scorsi associazioni come Ance, Federcostruzioni, Cna e Confartigianato. «La via più effi-

cace per svolgere questi controlli - precisa in una nota Turco - è l'implementazione della piattaforma informatica, già in uso all'agenzia delle Entrate, per la certificazione e circolazione dei crediti». Oltre alle imprese hanno fatto sentire la loro voce anche i professionisti. In particolare la Federazione nazionale degli ordini dei chimici e dei fisici si assiste ancora una volta «a tentativi di limitare o scoraggiare l'utilizzo di strumenti di assoluta efficacia come si sono rivelati il superbonus 110% e gli altri bonus fiscali». Le continue modifiche, come ha sottolineato ancora l'Ance da Napoli, generano incertezza e confusione tra gli operatori del settore e tra i cittadini beneficiari che rischiano di ridurre fortemente l'efficacia dei provvedimenti. Dalla Cna, infine, si sottolinea come la nuova stretta finisca per penalizzare soprattutto artigiani, micro e piccole imprese «che grazie ai bonus si stanno lentamente risollemando».

A. Cherchi, V. Uva, *Il Sole 24 Ore*

## Bonus, Imu e Tari: immobili al test delle novità

Il decreto Sostegni-ter irrompe sul mercato delle cessioni dei bonus casa mentre non sono ancora pienamente operative le regole dettate dalla legge di Bilancio. Con l'obiettivo dichiarato di arginare le truffe e i trasferimenti fittizi, il decreto legge 4/2022 impone lo stop alle cessioni dei crediti d'imposta successive alla prima, superbonus compreso (facendo salve solamente quelle comunicate prima del prossimo 7 febbraio: un brevissimo periodo transitorio). La manovra, invece, assorbendo il decreto Antifrodi, ha introdotto una "franchigia" che limita le situazioni in cui i bonus casa ordinari diversi dal 110% - per essere ceduti o usati con sconto in fattura - devono avere l'asseverazione di congruità della spesa e il visto di conformità. In particolare, se ne può fare a meno: per gli interventi qualificati come attività edilizia libera dal Testo unico dell'edilizia, dal glossario dell'edilizia libera o dalle norme regionali; per i lavori di importo complessivo non superiore a 10mila euro. Solo da venerdì 4 febbraio, però, sarà adeguato il canale telematico delle Entrate e sarà possibile comunicare le cessioni prive di asseverazione e visto in base a questa "franchigia". Sempre dal 4 febbraio si potrà comunicare la cessione delle spese pagate nel 2022. Un aggiornamento lento che ha creato non poche difficoltà a imprese e professionisti. Ad esempio, chi si è trovato nei primi giorni dell'anno a dover cedere un credito per lavori da 8mila euro eseguiti l'anno scorso ha dovuto scegliere: pagare l'asseverazione e il visto (e tentare di vendere subito il bonus) o aspettare l'attuazione della franchigia? Dopo aver accolto con soddisfazione la proroga fino al 2024 di quasi tutti i bonus ordinari (tranne bonus facciate e barriere architettoniche), gli operatori hanno dovuto constatare che la monetizzazione immediata delle detrazioni edilizie è diventata molto più complicata. Lo stop alle cessioni successive alla prima - introdotto dal decreto Sostegni-ter - ha avuto impatto immediato sul mercato. Molti potenziali acquirenti, come le piccole banche, hanno messo in stand-by le operazioni, sapendo di non poter più rivendere i tax credit dopo averli acqui-

stati. E l'allarme ha coinvolto i servizi legati a queste attività, come quelli offerti dalle piattaforme di scambio (si veda Il Sole 24 Ore del 28 gennaio). Oltre alla stretta che deriva dalle nuove regole, ce n'è anche una indiretta, legata all'incertezza applicativa.

Alcuni dubbi sono stati chiariti giovedì 27 gennaio a Telefisco: la franchigia prevista dalla legge di Bilancio non vale mai per il bonus facciate. Per la cessione o lo sconto in fattura, cioè, servono sempre l'asseverazione e il visto; nel caso in cui si esegua un intervento di manutenzione straordinaria, si possono cedere anche le spese per la manutenzione ordinaria collegata (ad esempio, la tinteggiatura dopo la ristrutturazione di un alloggio); anche l'installazione di impianti di condizionamento con pompa di calore è cedibile, in quanto manutenzione straordinaria; per asseverare la congruità dei costi per i bonus ordinari diversi dall'ecobonus, i tecnici possono usare i prezzi dei fin dalla novembre (entrata in vigore del DL Antifrodi), perché il chiarimento contenuto nella legge di Bilancio è retroattivo; la possibilità di applicare la cessione o lo sconto in fattura per l'acquisto del box auto pertinenziale introdotta dalla legge di Bilancio - vale anche per gli acconti, ma solo se pagati dal 1° gennaio. Nel videoforum con Italia Oggi è stato inoltre chiarito che le spese per visti e asseverazioni sono detraibili fin dal 12 novembre. Venerdì scorso le Entrate hanno poi aggiornato le proprie Faq, precisando che la franchigia per i piccoli lavori varrà per tutte le comunicazioni inviate dal 4 febbraio, anche se relativi lavori del 2021. Resta invece in bilico la necessità di avere una polizza assicurativa "da superbonus" per il tecnico che assevera i bonus ordinari. Chiarimenti e Faq sono utili, ma non bastano a superare il vero ostacolo emerso in questi giorni. Chi vuole tentare la via della cessione o dello sconto in fattura oggi deve mettere in conto tempi lunghi, oltre al rischio di non trovare un compratore o un tecnico asseveratore.

D. Aquaro, C. Dell'Oste, *Il Sole 24 Ore*

## Bonus edilizi, pronto il nuovo prezziario Mite Test sui costi in 35 voci

Arriva un nuovo decreto per tenere sotto controllo i prezzi del superbonus (e non solo). Il Ministero della Transizione ecologica sta completando in questi giorni il lavoro tecnico di preparazione del nuovo provvedimento, previsto dalla legge di Bilancio, che servirà a individuare i valori massimi che, per alcune categorie di lavorazioni, saranno considerati congrui. Entro il 9 febbraio (la data individuata proprio dalla manovra 2022) sarà firmato dal Ministro, Roberto Cingolani. Non si tratterà di un prezziario analitico, composto da migliaia di voci per tutte le possibili lavorazioni che accedono agli sconti fiscali. Nell'elenco compariranno, invece, circa 35 voci, che saranno il riferimento per gli interventi che accedono al 110%, ma anche per i bonus "minori" (come il 50%, l'ecobonus e il bonus facciate), quando il contribuente scelga di monetizzarli attraverso la cessione del credito e lo sconto in fattura. «Nel decreto - spiega Mauro Mallone, dirigente della divisione Efficienza energetica del Ministero della Transizione ecologica - saranno essenzialmente riprese le voci dell'allegato 1; che riguardano tutti i consumi energetici degli edifici».

Si tratta dell'allegato al decreto Mite del 6 agosto 2020, nel quale sono indicati i requisiti tecnici per l'accesso alle detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica degli immobili. Ci saranno, tra gli altri, i massimali per la riqualificazione energetica globale degli edifici, per l'isolamento delle coperture, dei pavimenti e delle pareti perimetrali, i tetti per la sostituzione degli infissi (divisi per zone climatiche), per l'installazione di schermature solari, per le caldaie a condensazione. E ancora: saranno catalogati microcogeneratori, pompe di calore, generatori a biomasse, tecnologie di building automation. «Attraverso macro-categorie di interventi, sarà possibile ricomprendere la grande maggioranza delle lavorazioni», aggiunge Mallone. Per le voci non comprese, restano le alternative utilizzate dai tecnici in questi mesi, come i prezziari regionali. Da registrare, peraltro, che in queste prima

settimane del 2022 già due Regioni (Lazio e Sicilia) hanno aggiornato i loro prezziari. Proprio il rapporto tra gli altri prezziari e i massimali del decreto Mite (si veda anche l'altro articolo) resta una delle questioni da sciogliere nei prossimi giorni: la formulazione della manovra, infatti, lascia il dubbio che i nuovi massimali del Ministero della Transizione ecologica vadano utilizzati sempre, indipendentemente dal prezzo usato per l'asseverazione dei prezzi. E non è l'unica questione aperta. In ballo c'è, infatti, anche il periodo transitorio. Si tratta di un aspetto decisivo, perché l'applicazione dei nuovi tetti potrebbe portare dei problemi a chi ha già dei computi metrici definiti, ma non ha ancora chiuso i suoi lavori e licenziato le relative asseverazioni. Nel decreto, allora, ci sarà un meccanismo di salvaguardia per i cantieri aperti: il suo funzionamento in dettaglio resta uno degli ultimi punti da definire nei prossimi giorni. Infine, c'è la questione dei tempi. La legge di Bilancio 2022 indica, come detto, la scadenza del 9 febbraio per la firma del decreto, senza alcun concerto di altri Ministeri. Dal Ministero della Transizione ecologica fanno sapere che quel termine sarà certamente rispettato. Anzi, già nel giro di una settimana dovrebbe essere tutto pronto: l'istruttoria tecnica del provvedimento è in fase avanzatissima. I tempi, insomma, potrebbero essere anticipati di qualche giorno.

*G. Latour, Il Sole 24 Ore*

## Dal 110% ai mobili. Ristrutturazioni aidate dal Fisco: la mappa 2022

Terminato il percorso parlamentare della manovra, per i bonus casa si apre adesso la fase della pianificazione. Con l'ok alla legge di Bilancio, famiglie e imprese possono - finalmente - programmare i lavori con un quadro di regole certe. Le parole pronunciate a ottobre dal Ministro dell'Economia si sono rivelate profetiche: «Bonus utili, ma non sostenibili alla lunga», aveva detto in sintesi Daniele Franco. Ecco allora una legge di Bilancio che prevede il pacchetto di proroghe più ricco degli ultimi anni, ma che inizia gradualmente a smantellare l'idea (spesso illusoria) secondo cui «lo Stato paga integralmente i lavori». Chi vince e chi perde? La risposta cambia in base a una coppia di variabili: condomini o singole unità immobiliari; interventi "pesanti" o piccole ristrutturazioni.

### *Condomini e superbonus*

La situazione più favorevole è quella dei condomini interessati a eseguire coibentazioni (cappotti termici), rinnovo degli impianti di riscaldamento, interventi sulle parti strutturali. In tutti questi casi si può tentare di intercettare il superbonus per miglioramento energetico o antisismico, prorogato nella versione al 110% fino alla fine del 2023 e con percentuali ridotte nel 2024 (70%) e 2025 (65%). Il Parlamento, tra l'altro, ha chiarito che la proroga riguarda anche i lavori "trainati" nei singoli appartamenti. È chiaro che avviare i lavori in condominio è complicato e richiede tempo. Oltretutto, gli studi tecnici e le imprese più affidabili hanno l'agenda piena. Ma la proroga lascia più di uno spiraglio anche a chi inizia a pensarci solo oggi. È bene, però, mettersi il cuore in pace: difficilmente i lavori saranno a costo zero, anche cedendo il credito a una banca; inoltre, qualche spesa iniziale va sempre messa in conto (almeno per una seria diagnosi energetica o un buon capitolato).

### *Piccoli edifici e «villette»*

La legge di Bilancio parifica ai condomini gli edifici di un unico proprietario (o in comproprietà

tra più persone fisiche) composti da due a quattro unità immobiliari. Oltretutto, è stato chiarito che le pertinenze non entrano nel conteggio: perciò, ad esempio, una palazzina con tre appartamenti e tre box auto accatastati in modo autonomo rientra nell'agevolazione. Il discorso cambia quando si parla di edifici monofamiliari (le "villette" della vulgata) o di singole unità indipendenti inserite in edifici plurifamiliari. Per questi immobili il 110% scade il prossimo 30 giugno, e potrà arrivare al 31 dicembre solo se - alla data del 30 giugno - sarà stato eseguito almeno il 30% dell'intervento complessivo. Il Parlamento non ha tradotto in legge il requisito dell'Isce, che era stato inserito nel disegno di legge di Bilancio e che avrebbe avuto poco senso. Resta però il fatto che - con un calendario così - nessuno oggi può fantasticare su nuovi interventi: il 2022 sarà dedicato soprattutto a finire i lavori in corso. La disparità tra diversi ripidi immobiliare è così marcata che ci sarà senz'altro chi tenterà di costituire un condominio o di frazionare un'unità singola prima di avviare i lavori, per portare il superbonus fino al 2025. Sono operazioni ammesse dalle Entrate, ma ovviamente in presenza di presupposti corretti.

### *Ristrutturazioni e facciate*

Quando i lavori sono troppo leggeri per intercettare il superbonus (ad esempio, la ristrutturazione di un alloggio), restano le detrazioni "ordinarie". Qui la manovra fa un'operazione Medita: dopo nove proroghe annuali, conferma per tre anni - fino a fine 2024 - il bonus ristrutturazioni del 50% e gli altri sconti (ecobonus, sismabonus, bonus giardini, bonus mobili). Al contempo, però, sgonfia il bonus facciate, prorogato solo fino a fine 2022 e - soprattutto - ridotto dal 90 al 60% (si veda l'articolo alla pagina seguente). Peggiora anche il bonus mobili, la cui spesa massima scende a temila euro quest'anno (era 16mila nel 2021) e a 5mila euro nel 2023-24. Come dire, il "patto" proposto dal Fisco ai proprietari è chiaro: c'è tempo per programmare

con calma, ma bisognerà pagare di tasca propria una parte consistente dell'investimento. Per alleviare l'impatto finanziario dei lavori, i contribuenti potranno ancora cedere le detrazioni a banche, poste e altri soggetti (così come usarle tramite sconto in fattura). Alla lista dei bonus trasferibili si aggiunge la costruzione del box auto, mentre restano esclusi mobilie giardini. Ma per la cessione e lo sconto in fattura - come richiede il DI Antifrodi - serviranno l'asseverazione di congruità della spesa e il visto di conformità, tranne nei casi di interventi fino a 10mila euro totali o in attività in edilizia libera. In prospettiva, potrebbero tornare interessanti le detrazioni potenziate di ecobonus e sismabonus, che nei casi più favorevoli arrivano all'85 per cento. Ma di nuovo, bisognerà eseguire interventi edilizi rilevanti e su edifici condominiali.

*C. Dell'Oste, G. Latour, Il Sole 24 Ore*

## Dagli appalti al superbonus Serve un progetto vero

Dal nuovo Superbonus all'appalto integrato fino all'equo compenso: sono tanti i temi caldi del 2022 sul tavolo di Fondazione Inarcassa che, istituita nel 2011, rappresenta oggi in Italia circa 180 mila ingegneri e architetti liberi professionisti. Il principale obiettivo della Fondazione è la tutela della professione e la promozione della cultura ingegneristica ed architettonica, quindi l'organismo più che accreditato a partecipare al dibattito in corso.

### *Opere pubbliche*

Il tema più caldo è certamente rappresentato dall'appalto integrato che è stato inserito, qualche mese fa, nel decreto semplificazioni. «Se il Paese vuole dotarsi di un sistema infrastrutturale e di opere pubbliche in grado di sostenere la ripresa economica deve puntare sulla qualità della progettazione - afferma Franco Fietta, presidente della Fondazione Inarcassa -. Bisogna investire sul capitale tecnico dei professionisti della progettazione. Persistono alcune criticità, a partire dall'appalto integrato, verso il quale confermiamo la nostra ferma contrarietà. Non condividiamo la scelta del governo che ne ha prorogato l'utilizzo sino al 30 giugno 2023». Le ragioni sono chiare e da tempo ribadite con forza dalla categoria. «L'appalto integrato istituito l'anno scorso - spiega Fietta - non offre certezze sulla riduzione dei tempi ed anzi apre la strada a potenziali contenziosi conseguenti alle varanti in corso d'opera che si renderanno necessarie a seguito dell'acquisizione dei pareri al progetto definitivo. L'innalzamento della soglia per l'affidamento diretto sacrificherà i principi di pubblicità, concorrenza e meritocrazia. Chiediamo al riguardo l'applicazione rigorosa del meccanismo di rotazione e la verifica della professionalità dell'affidatario».

### *Energia*

Un tema, quello dell'appalto integrato, che trova completamento con il Superbonus appena rinnovato. «Non si può continuare sulla strada delle proroghe per piccoli passi - protesta il presidente della Fondazione Inarcassa -. Occorre

una estensione subito del Superbonus almeno fino al 2023. Solo così possiamo programmare le attività di progettazione e intervento e contribuire alla ripresa del settore edile. Sarebbe sensato prevedere il Superbonus per alcuni anni con un progressivo calo delle percentuali di rimborso». Quella inserita nella legge di bilancio però è una versione corretta del Superbonus. «Rispetto alla versione originaria - spiega Fietta - non c'è più il limite Isee che era ingiustamente penalizzante per il ceto medio, ma i tempi di applicazione sono troppo stretti e questo fa aumentare i prezzi. Il Superbonus finora ha coinvolto circa 100 mila edifici su un patrimonio di 30 milioni. Avremmo ampio spazio per prolungarlo e ampliarlo. Il bonus per l'efficientamento energetico e la riduzione del rischio sismico sono i veri strumenti che ci consentono di mettere in sicurezza il nostro patrimonio abitativo. Senza dimenticare che gli interventi per il miglioramento energetico delle abitazioni rappresentano un obiettivo fissato dall'Europa».

*I. Trovato, Corriere della Sera, L'Economia*

## Stretta sulla cessione dei crediti d'imposta, professionisti in rivolta

Lo tsunami sul superbonus e sugli altri bonus edilizi è ormai in vista. Con un solo articolo (attualmente il 26 nella bozza - ancora tutta da confermare - del decreto legge Sostegni ter varato venerdì scorso dal Consiglio dei Ministri) di fatto verrà bloccata l'ulteriore cessione dei crediti d'imposta dopo il primo passaggio. In soloni, la cessione sarà possibile una volta sola, dopo di che il cessionario dovrà usare il credito direttamente, senza possibilità di girarlo ulteriormente. E ben poche imprese sono in grado di farlo; il mercato potrebbe spostarsi quindi verso le grandi utilities che si affretteranno a trasformare le imprese medio-piccole in un esercito di terzisti. Intanto, a quanto risulta al Sole 24 Ore, alcune banche stanno già bloccando le operazioni di cessione in corso. Le ragioni sono evidenti: diventava sempre più difficile verificare la bontà della «banconota fiscale» che girava, e il sospetto che ormai grava sulle operazioni di superbonus (da cui è derivata la prima stretta del DL 157/2021 che impone asseverazioni e visti di conformità per tutti gli interventi di bonus edilizi) ha certamente pesato sulla nascita della nuova norma. Del resto la Guardia di Finanza ha scoperto pochi giorni fa a Napoli una frode da no milioni. Il provvedimento del Governo (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 gennaio scorso) interessa superbonus, ecobonus, bonus ristrutturazioni, sismabonus e bonus facciate. Si torna così agli albori della cessione del credito, quando i primi provvedimenti proibivano ulteriori cessioni per poi venire continuamente ritoccati allargando le maglie. Nella bozza entrata in Consiglio dei Ministri il 21 gennaio si legge che i crediti che al 7 febbraio 2022 sono stati già oggetto di cessione o dello sconto in fattura, possono «costituire oggetto esclusivamente di una ulteriore cessione ad altri soggetti, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari», nei termini previsti. In caso di violazione delle nuove regole i contratti di cessione saranno dichiarati nulli. Per i crediti che andranno a formarsi dopo l'entrata in vigore del provvedimento, sarà comunque

possibile una sola cessione in assoluto. Allo stesso modo, i fornitori che decidono di praticare lo sconto in fattura potranno cederlo ad altri soggetti ma a questi ultimi sarà impedito di cederlo ulteriormente. La Rete Professioni Tecniche ha espresso «forte preoccupazione» sulle misure contenute nel testo. «Non è la prima volta - afferma Rpt - che i professionisti tecnici assistono a questi tentativi di limitare o scoraggiare l'utilizzo di strumenti di assoluta efficacia come si sono rivelati il Superbonus 110% e gli altri bonus fiscali. Queste modifiche continue generano incertezza e confusione tra gli operatori del settore e tra i cittadini beneficiari che rischiano di ridurre fortemente l'efficacia dei provvedimenti. Quelle relative alla limitazione della cessione del credito rappresentano un'ulteriore ostacolo». Rpt non giustifica la norma neppure per le esigenze di lotta a frodi e speculazioni: «Riteniamo che gli strumenti informatici e l'utilizzo delle banche dati e delle informazioni a disposizione, in tempo reale, dell'agenzia delle Entrate siano perfettamente in grado di poter verificare tempestivamente tutti i possibili passaggi successivi delle cessioni, anche tra società controllate, evitando così che si commettano abusi». La protesta di Rpt segue quella di Ance e del M5S, di fatto il "padre" del superbonus, che in questa partita si gioca la propria credibilità politica in un momento in cui le elezioni potrebbero avvicinarsi pericolosamente.

S. Fossati, *Il Sole 24 Ore*

## Zone terremotate, Superbonus al 110% esteso fino al 2025

La legge di Bilancio 2022 (legge 234/2021) dispone la proroga del superbonus del 110% per le spese sostenute a fronte di interventi di efficientamento energetico e miglioramento ai fini antisismici eseguiti nelle aree colpite dal terremoto. In particolare - inserendo il comma 8-ter nell'articolo 119 del DL 34/2020 stabilisce che, per i lavori eseguiti nei Comuni dei territori colpiti da eventi sismici verificatisi dal 1° aprile 2009, dove sia stato dichiarato lo stato di emergenza, la detrazione del 110% spetta per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2025 per interventi su: edifici condominiali e relative singole unità immobiliari; immobili composti da due a quattro unità di un unico proprietario o in comproprietà tra più persone fisiche; immobili del Terzo settore; case popolari; immobili delle cooperative edilizie; "villette" e unità funzionalmente indipendenti.

### *Le due opzioni*

Tra gli operatori e le imprese si sta affermando l'interpretazione secondo cui questa proroga sarebbe circoscritta e limitata alle sole unità con inagibilità attestata da scheda Aedes, in relazione alle quali sarebbe possibile fruire del cosiddetto "superbonus combinato" con il contributo di ricostruzione (commi 1-ter e 4-quater dell'articolo 119): cioè la detrazione del 110% solo per la quota di spesa che eccede tale contributo.

In alternativa, è prevista la possibilità di fruire del cosiddetto "superbonus potenziato" (comma 4ter, articolo 119), anch'esso prorogato in misura piena sino alla fine del 2025, che prevede un incremento del 50% dei limiti di spesa in caso di totale rinuncia dei contributi erogati dalle strutture impegnate nei processi di ricostruzione.

### *Le differenze*

Ci sono però delle rilevanti differenze nell'impostazione della disciplina normativa tra il "superbonus combinato" previsto dai commi 1-ter e 4quater dell'articolo 119 e il "superbonus potenziato" di cui al comma 4ter. Quest'ultimo pre-

vede infatti in modo esplicito che l'incremento del 50% dei limiti di spesa sia fruibile limitatamente agli «interventi di ricostruzione riguardanti i fabbricati danneggiati», secondo la logica per cui i lavori su immobili che abbiano subito danni e risultino addirittura inagibili necessitano di limiti di spesa più elevati. Per quanto riguarda invece il "superbonus combinato", commi 1-ter e 4-quater dell'articolo 119, si deve osservare che la specifica disposizione - per cui «nei Comuni dei territori sismici, l'incentivo di cui al comma i (e del comma 4) spetta per l'importo eccedente il contributo previsto per la ricostruzione» - non fissa alcun riferimento esplicito rispetto a un'esclusiva fruizione sfavore di immobili danneggiati, come invece stabilito dal comma 4-ter. Il fatto che all'interno dei commi 1-ter e 4-quater non sia stata inserita la clausola che prevede l'esclusiva fruizione del superbonus in capo agli immobili danneggiati - a parere di chi scrive - non dovrebbe essere considerata una dimenticanza del legislatore, ma a una precisa indicazione. Quindi, da un'interpretazione meno restrittiva e più aderente al dettato normativo, emergerebbe la possibilità di fruire della proroga piena sino al 2025 per tutti gli immobili che insistono nei Comuni terremotati, naturalmente per l'importo di spesa che rimane a carico del proprietario, a cui dovrà essere soffi atto, come stabilito dalla legge, l'importo eventualmente percepito a titolo di contributo pubblico per la ricostruzione. Sul punto si rende necessaria, in ogni caso, una conferma ufficiale. Occorre a tal proposito osservare che i territori colpiti dagli eventi sismici - quali, ad esempio il territorio dell'Aquila e alcune aree del centro Italia, tra Marche, Umbria e Lazio - hanno particolarmente sofferto la burocrazia e i ritardi che hanno segnato la ricostruzione. In molte zone solo in questo periodo stanno iniziando gli interventi sugli immobili maggiormente danneggiati, che stanno assorbendo la totale attenzione dei tecnici e delle imprese. Ostacolare una proroga più ampia a favore di questi territori martoriati significherebbe impedire, nella pratica, l'effettiva possibilità di fruire del 110%, contraddicendo peraltro

quanto detto dal Commissario alla ricostruzione Giovanni Legnini, che ha annunciato una proroga generalizzata del superbonus al 110% fino al 2025 nelle aree colpite dai terremoti. Sul punto appaiono comunque necessari chiarimenti da parte delle Entrate, con l'auspicio di un'attenta e considerazione di tutti gli elementi del caso. Con l'occasione andrebbe anche chiarita la sorte, nelle zone colpite da terremoti, del cosiddetto super sismabonus acquisti al 110%, che in via generale sarebbe confermato solo fino al 30 giugno 2022, anche su tale aspetto risultano necessarie le opportune precisazioni.

*P. Ceroli, S. Cingolani, Il Sole 24 Ore*

## Superbonus, rivolta anti-stretta. Ma scoperte truffe per 4 miliardi

Imprese, intermediari finanziari e Movimento 5 Stelle: tutti contro la stretta sul Superbonus del 110% e gli altri bonus edilizi voluta dal Ministro dell'Economia, Daniele Franco, col pieno sostegno del premier Mario Draghi. La possibilità di cedere il bonus, ovvero il credito d'imposta, una sola volta anziché infinite volte, ha scatenato la protesta degli operatori, che hanno trovato i più accesi sostenitori nei 5 Stelle, i quali stanno già preparando gli emendamenti per cancellare la norma del decreto Sostegni, pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale. La stretta sulla cedibilità dei crediti era stata annunciata dallo stesso Draghi, che aveva rivelato che l'Agenzia delle entrate aveva bloccato ben 4 miliardi di euro di crediti perché frutto di frodi. Di questi, circa 2 miliardi sono stati incassati. Una sola indagine, delle procure di Roma e di Foggia, ha portato alla scoperta di falsi crediti per oltre un miliardo. A monte della truffa due società, gestite dalle medesime persone, che si sono fatturate a vicenda circa 5043 milioni ciascuna per lavori mai realizzati, ma che hanno generato crediti di imposta in parte ceduti a nullatenenti e in parte a società di consulenza che li hanno infine monetizzati presso intermediari finanziari. A Roma una società costituita da una famiglia originaria di Lamezia Terme aveva addirittura creato un sito internet dove proponeva l'acquisto e la vendita di crediti poi rivelatisi fittizi per un valore complessivo di oltre 110 milioni. Tra i casi più gravi quello di un gruppo di società romane sconosciute al fisco (senza sede e rappresentate da nullatenenti) che hanno precostituito crediti fittizi per oltre 200 milioni che poi cedevano a terzi in cambio del corrispettivo. Singolare il caso di un nullatenente ospite di un centro di recupero per tossicodipendenti che ha aperto una partita Iva e ha tentato di cedere 400mila euro di crediti falsi. Per bloccare questo mercato il decreto legge Sostegni dispone che, dal 7 febbraio, i crediti maturati col Superbonus e con gli altri bonus edilizi siano cedibili una sola volta, sia nella modalità di cessione da parte del committente sia

da parte dell'impresa nel caso in cui il committente opti per lo sconto in fattura. La stretta opera anche retroattivamente sui lavori per i quali non sia ancora ceduto il credito. Unanime la protesta delle associazioni del settore delle costruzioni. Ben 35 sigle hanno firmato un comunicato sostenendo che la norma «blocca nei fatti (anche in maniera retroattiva) numerosissimi cantieri». Per Gabriele Buia, presidente dell'Ance, c'è anche il rischio di «migliaia di contenziosi». Il presidente della Confartigianato, Marco Granelli, ha scritto a Draghi, chiedendo di ripristinare la cessione plurima dei crediti e l'Abi (associazione bancaria) si «rammarica» dei vincoli introdotti che «creano incertezza». In Parlamento il Movimento 5 Stelle mette nel mirino il Ministro Franco. Riccardo Fraccaro, padre del Superbonus quando era sottosegretario alla presidenza nel primo governo Conte, promette: «Reintrodurremo la cessione del credito. Ancora una volta il Ministro dell'Economia ha voluto cambiare le regole in corsa suscitando il malcontento di famiglie, imprese tecnici e istituti di credito». Dal Tesoro, per ora, non ci sono reazioni ufficiali. I tecnici difendono però la ratta della stretta perché, dicono, quella fatta su Superbonus e bonus edilizi «è la più grande truffa messa in atto ai danni dello Stato e bisognava correre ai ripari».

*E. Marro, Corriere della Sera*

## Superbonus, i prezzi li decide un privato

Se vedete scritto su un listino prezzi «tipografia del Genio Civile» cosa pensate? Che il genio Civile, un organo dello Stato, abbia stabilito quei prezzi! Parliamo del SuperBonus al 110%: soltanto nello scorso mese di dicembre lo Stato ha autorizzato 110 milioni di euro al giorno di credito fiscale agli italiani per migliorare l'efficienza energetica delle loro abitazioni. Dal 1° luglio 2020 sono stati spesi 16,2 miliardi, e sono previsti investimenti per altri 14 fino al giugno del 2023, quando l'operazione dovrebbe scadere. In media ogni condominio che ha eseguito i lavori ha investito 540 mila euro, ogni casa individuale oltre no mila. Un incentivo imperdibile per rinnovare il vetusto parco immobiliare nazionale e renderlo più ecologico. E una boccata di ossigeno per produttori, imprese e progettisti.

### *La manina che cambia il Decreto*

Con gli incentivi le frodi sono sempre in agguato: «Alcuni cittadini ci hanno segnalato di aver firmato le carte senza che fosse avviato alcun lavoro, altri di lavori eseguiti da società che non sono nell'edilizia ma nel settore della macellazione» - ha dichiarato Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle Entrate, quantificando le truffe in oltre un miliardo di euro. Per ridurle, l'Agenzia ha intensificato i controlli, mentre lo Stato ha reso più complessa la procedura di richiesta del bonus. Per incassare, l'impresa che fa i lavori deve dimostrare all'Enea di aver utilizzato materiali che garantiscono il risparmio energetico, e all'Agenzia delle Entrate di aver applicato prezzi congrui. E come si determina il prezzo congruo? La legge 77 del luglio 2020 che ha istituito gli incentivi è chiara: chi progetta deve rispettare i prezzi massimi dei listini delle regioni (non sempre aggiornati) e quelli più diffusi e spesso efficienti delle camere di commercio. Un mese dopo, nel decreto attuativo del 6 agosto le camere di commercio spariscono, e come riferimento ufficiale sui prezzi compaiono «le guide dell'edilizia editate dalla casa editrice Dei - Tipografia del Genio Civile». A Luglio 2021 un'associazione di categoria chiede lumi all'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato,

e il segretario generale risponde così: «I parametri di riferimento sono quelli definiti dal Genio Civile». Un ente pubblico quindi.

### *Il privato che si chiama Genio Civile*

Il Genio Civile non esiste più dal 1972, anno in cui questa struttura del Regno - creata da Vittorio Emanuele I a inizio Ottocento per monitorare i lavori pubblici - si è dissolta. La Dei, che con Genio non ha mai avuto nulla a che fare, è una società privata con undici dipendenti e sede a Roma. Settant'anni fa il suo fondatore, il signor Bartoli, ebbe l'idea - lui sì geniale - di mettere nome e marchio del Genio Civile nella ragione sociale per vendere meglio i suoi prezziari e manuali per l'edilizia. Ad equivocare infatti sono in parecchi, dai funzionari del Ministero, a quelli dell'Agenzia delle Entrate e dell'Enea. Nel marzo 2021, in piena operazione bonus, la Dei è stata acquisita dalla Quine, del gruppo Lswr, colosso dell'editoria tecnica guidato da Giorgio Albonetti. Lswr gestisce molti prezziari dei farmaci, pubblica riviste giuridiche, quelle delle fiere di settore, la rivista del consiglio nazionale degli ingegneri, l'organo che assevera i costi del superbonus, la rivista dell'associazione dei termotecnici (AICAR), che progettano gli impianti e asseverano i costi ai fini del bonus. I listini Dei sono dettagliatissimi. Siccome lungo lo stivale i prezzi variano, e occorre definire e monitorare 80 mila voci, uno immagina che ci lavoreranno un centinaio di esperti. Sbagliato: sono solo in 6, e qualche consulente.

### *Il listino di riferimento*

I listini, nella loro versione elettronica permettono la compilazione automatica dei preventivi. Una comodità che ha un prezzo: fino a 3.200 euro per un abbonamento annuale online. Sul tavolo di ogni ingegnere, architetto o geometra, quello della Dei (che dichiara io mila clienti e fatturato raddoppiato nell'ultimo anno) è un monopolio su cui lo Stato non esercita alcun controllo. L'editore Albonetti fa il suo mestiere, e lo fa bene: «Vengano pure a controllare, troveranno che i prezzi sono i più bassi possibili. Noi

non cediamo alle pressioni delle imprese che vorrebbero aumenti continui lamentandosi per i rialzi delle materie prime. Siamo totalmente indipendenti e quindi affidabili». Qualche potenziale conflitto di interessi in realtà c'è: i prezzari Dei ospitano pubblicità a pagamento dei costruttori, e editano la rivista dell'Ordine degli Ingegneri, che nei suoi editoriali ne difende a spada tratta l'insostituibilità come riferimento per i lavori.

#### *Come si determina un prezzo*

Secondo Luca Bertoni, presidente del Collegio degli ingegneri di Lodi, i listini Dei non espongono prezzi spropositati per le singole voci, ma è la loro struttura che permette di alzare i prezzi quando si redige un preventivo. Per esempio: «In zona climatica "E" un serramento può costare 650/750 euro al metro. Io ho visto capitoli basati sul listino Dei che calcolavano anche 2.500 euro al metro. Ci si arriva applicando alla lettera delle singole voci super dettagliate, inserendo separatamente le ore di posa in opera e così via». Il listino Dei è autorizzato dallo Stato, e lo Stato non può contestare il prezzo finale che va a rimborsare. La legge in origine ipotizzava una procedura diversa per calmierare i costi: stabilire un prezzo massimo (ad esempio 1.000 euro al metro per i serramenti) e lasciare l'eventuale spesa in eccesso a carico del contribuente. Vuoi isolare casa con 120 metri quadri di cappotto termico? Ti rimborso al massimo tot euro al metro quadro, in base alle misure certificate dal progettista. Nessuno in questo modo avrebbe bisogno di gonfiare i prezzi. I massimali però non sono stati messi in pratica.

#### *I professionisti ringraziano*

I costi sono diversi da Regione a regione e da provincia a provincia. Se in Lombardia i prezzari delle Camere di Commercio sono (oltre che gratuiti) anche impeccabili, nel centro sud la storia cambia. Francesco Triolo, ex presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Messina, spiega: «Il prezzario della Regione Sicilia contiene pochissime voci, mentre quello Dei comprende ogni possibile variante e nel momento in cui lo adotti sai che lo Stato non avrà nulla da obiettare. In un

mercato sano, ai prezzari si applica sempre lo sconto, ma se l'Agenzia delle Entrate rimborsa prezzi più alti della media nessuno ha interesse a chiederlo». I professionisti - che col superbonus incassano parcelle di progettazione più alte ringraziano.

#### *Regalati due miliardi*

Nessuno è interessato a potenziare gli uffici tecnici pubblici locali che pure avrebbero competenza e risorse per far da garanti. Qualche professionista calcola almeno nel 10% la spesa in eccesso da parte dello Stato dovuta a un meccanismo di calcolo non calmierato. Sui 16 miliardi già spesi, se ne sarebbero già risparmiati due. Due mesi fa il Ministro della Transizione ecologica ha riportato i conti al governo: «Stiamo pagando il doppio dei valori europei perché non c'è contrattazione sui prezzi». Per ridurre i costi, la nuova legge finanziaria ha modificato la normativa: per essere congrue le spese dovranno adeguarsi «ai valori massimi stabiliti con decreto del Ministro della Transizione ecologica da emanarsi entro il 9 febbraio 2022». Il Mite ha dunque tre settimane di tempo per stabilire un tetto di spesa per ogni singola voce di intervento, dai cappotti termici alla manodopera, alle spese di progettazione. L'impresa è dura: i produttori di materie prime, le imprese costruttrici, e la maggior parte dei progettisti sono già sul piede di guerra. Il defunto Genio Civile non può controllarli, lo Stato pare non essersi accorto del decesso e i prezzi del Tariffario Dei che portano ancora il suo nome fanno davvero comodo a tutti.

M. Gabanelli, *Corriere della Sera*

## Bonus in edilizia ad alto rischio

Aumentano a macchia d'olio le accuse i procedimenti per indebita fruizione dei crediti d'imposta relativi ai bonus edilizi, tra cui in particolare il superbonus 110%, con gravose conseguenze non solo tributarie, ma anche penali: è quanto consegue dalle cifre a nove zeri emerse dai controlli a tappeto dei mesi scorsi, che hanno portato il governo a una stretta ancora maggiore attraverso il decreto «antifrode» (dl n. 157/2021). Quattro miliardi infatti è l'ammonterei dei crediti fittizi reso noto dal presidente del Consiglio, Mario Draghi, nella conferenza stampa di fine anno. A novembre, la denuncia era arrivata direttamente dall'Agenzia delle entrate: il direttore, Ernesto Maria Rullini, aveva lanciato l'allarme frodi sul superbonus parlando di 800 milioni di euro di crediti inesistenti.

### *La stretta del decreto anti-frode*

Da qui l'esigenza, per arginare l'ondata, di adottare il decreto legge 11 novembre 2021, n. 157, con cui sono state introdotte disposizioni urgenti per contrastare i comportamenti fraudolenti in materia di detrazioni per lavori edilizi e cessioni dei crediti, rafforzando le misure che presidiano le modalità di fruizione dei suddetti crediti d'imposta e detrazioni, nonché disciplinando, razionalizzando e potenziando l'attività di accertamento e di recupero da parte dell'Agenzia delle entrate. E con l'aumentare dei controlli, cresce anche il rischio per plurimi soggetti di incorrere non solo in violazioni amministrative, ma anche nella commissione di reati tributari.

### *Quando la fattura è falsa*

I contribuenti a vario titolo coinvolti nell'esecuzione o fruizione delle opere potrebbero essere chiamati a rispondere dei reati di emissione e utilizzo di fatture false non solo quando il lavoro sia totalmente fittizio, ma anche qualora gli importi risultino gonfiati. Infatti, il dlgs n. 74/2000, con le definizioni fornite dall'art. 1, contempla tre modelli di falsificazione, ovvero le «operazioni non realmente effettuate in tutto o in parte»; «l'indicazione dei corrispettivi o dell'imposta sul valore aggiunto in misura superiore a

quella reale», cioè le sovrappatture; il riferire «l'operazione a soggetti diversi da quelli effettivi». Così che, come confermato dalla giurisprudenza di legittimità ancora di recente (Cass. pen., 15 novembre 2019, n. 1998) la rilevanza penale sussiste sia nell'ipotesi di inesistenza oggettiva dell'operazione, cioè quando non sia stata posta mai in essere nella realtà, sia in quella di inesistenza soggettiva, ossia quando l'operazione vi sia stata ma per quantitativi inferiori a quelli indicati in fattura, sia infine nel caso di sovrappatture qualitative, nel quale la fattura attesti la cessione di beni e/o servizi aventi un prezzo maggiore di quelli forniti.

### *Opere mai realizzate e frode fiscale*

Laddove dunque la condotta fraudolenta abbia a oggetto opere mai realizzate o compiute solo in parte o, ancora, lavori sovrappatturati, in capo a chi utilizzi le fatture in dichiarazione scattano le manette per il delitto di «Dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti» di cui all'art. 2, dlgs 74/2000. Chiara, infatti, la Cassazione (cfr. Cass. pen. n. 51027/2015) nell'individuare l'oggetto della repressione penale in ogni tipo di divergenza tra la realtà commerciale e la sua espressione documentale e nel ritenere sussistente il reato non solo quando l'operazione non sia stata mai posta in essere nella realtà, ma anche quando vi sia stata, ma per quantitativi inferiori a quelli indicati in fattura.

### *Emissione di fatture false*

Specularmente, in capo all'impresa che esegue i lavori, e quindi che emette le fatture, sarà configurabile il delitto previsto dall'art. 8 dlgs 74/2000 sia nel caso in cui i lavori non vengano svolti, ovvero riguardino interventi del tutto differenti rispetto a quelli previsti per l'accesso al bonus 110%, sia nel caso di sovrappatture dei lavori pur effettivamente eseguiti, per beneficiare di un maggiore credito di imposta rispetto a quello realmente spettante, nonché per far rientrare nella spesa anche interventi non ricompresi tra quelli contemplati dal decreto Rilancio.

Ancora, ha rilevanza penale l'ipotesi in cui l'emittente la fattura sia un soggetto diverso dalla ditta che ha effettivamente realizzato le opere, e la falsità documentale sia presumibilmente riconducibile all'esigenza di identificare un soggetto che possa in concreto utilizzare il credito ceduto dal cliente.

#### *Assenza dei requisiti e dichiarazione fraudolenta*

Quando invece vi è stata realizzazione effettiva dei lavori, con corrispondente emissione di fatture, ma per qualsivoglia ragione (ad esempio inosservanza adempimenti, superamento soglie, assenza parziale dei requisiti) la detrazione non spetti in tutto o in parte, il reato di cui si rischia di essere accusati è quello di cui all'art. 3 dlgs 74/2000, che punisce con la reclusione da 3 a 8 anni la dichiarazione fraudolenta di chi si avvalga di documenti falsi o di altri mezzi fraudolenti idonei a ostacolare l'accertamento e ad indurre in errore l'amministrazione finanziaria mediante altri artifici. Nella nozione di mezzo fraudolento rientra infatti la predisposizione di asseverazioni e di attestati ideologicamente falsi, nonché le altre azioni che potrebbero consentire di accedere al beneficio o di ottenerlo in misura superiore al dovuto, considerato che le suddette definizioni di apertura al dlgs 74/2000 chiariscono che per «mezzi fraudolenti» si intendono condotte artificiose attive nonché quelle omissive realizzate in violazione di uno specifico obbligo giuridico, che determinano una falsa rappresentazione della realtà. Per incorrere nel reato dovranno essere tuttavia superate entrambe le soglie di punibilità previste dalla norma, ovvero l'imposta evasa dovrà attestarsi oltre i 30 mila euro e l'ammontare complessivo dei crediti e delle ritenute fittizie in diminuzione dell'imposta deve essere superiore al cinque per cento dell'ammontare dell'imposta medesima o comunque a 30 mila euro.

#### *Indebita compensazione*

Ancora, va preso in esame il caso in cui il soggetto terzo (fornitore dell'opera mediante sconto in fattura o terzo estraneo alle opere), consapevole della assenza dei requisiti per accedere al beneficio e delle azioni fraudolente sopra descritte, sia divenuto titolare del credito di im-

posta e ne abbia fatto uso ai fini del calcolo dell'imposta netta. Poiché il credito di imposta viene utilizzato direttamente nella liquidazione dell'imposta attraverso la compilazione del modello F24, nella frazione spettante per ciascuna annualità di imposta, l'imputabilità del credito in compensazione dell'imposta lorda rende applicabile l'art. 10-quater dlgs 74/2000, che al comma 2 punisce con la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni proprio chi non versa le somme dovute, utilizzando in compensazione, crediti inesistenti. Quale soglia di punibilità, l'importo annuo dei suddetti crediti deve essere superiore ai cinquantamila euro.

#### *I rischi penali per banche*

Particolare attenzione si impone dunque per i soggetti intermediari (banche, poste, altri istituti), a cui il decreto Rilancio (dl n. 34/2020) ha espressamente vietato di procedere all'acquisizione del credito ogniqualevolta, secondo la normativa antiriciclaggio, scatta l'obbligo di segnalazione all'Uif e di astensione. Si tratta dei casi di operazioni sospette, per la cui individuazione la relazione illustrativa del dl antifrodi ha esplicitato la necessità di tener conto dell'eventuale natura fittizia dei crediti stessi, della presenza di cessionari dei crediti che pagano il prezzo della cessione con capitali di possibile origine illecita, nonché dello svolgimento di abusiva attività finanziaria da parte di soggetti privi delle prescritte autorizzazioni che effettuano plurime operazioni di acquisto di crediti da un'ampia platea di cedenti. Con l'ulteriore precisazione, fornita dalla recente circolare 16/E dell'Agenzia delle entrate, per cui per i suddetti soggetti che procedano all'acquisto del credito nonostante ricorrano i presupposti per la segnalazione di operazioni sospette, tale condotta è valutata anche ai fini del concorso nelle violazioni relative all'utilizzo dei crediti in argomento.

S. Loconte, G. Mentasti, *ItaliaOggi*, Sette

## "L'ecobonus funziona, servono incentivi stabili. La durata? Dieci anni"

Difficile immaginare che anno sarà questo 2022 per l'economia italiana. Le previsioni, prima del divampare della variante Omicron, erano addirittura migliori di un 2021 che ha visto una forte ripresa del Pil italiano. Adesso le proiezioni andranno tarate sulla base della durata delle nuove ondate di Covid-19. Lo sa bene Dario Costantini, nuovo presidente di Cna, l'associazione di artigiani e imprese che conta 630 mila associati su tutto il territorio nazionale. «Malgrado lo scenario complessivo stia mutando - osserva Costantini - resta immutata l'agenda delle priorità da parte di Cna per questo 2022. Obiettivo primario è scongiurare un'altra chiusura generalizzata. Dovrà essere l'ultima ratio da evitare a tutti i costi. In termini di priorità di interventi, il costo dell'energia è un'emergenza: già adesso paghiamo 35% in più rispetto al resto d'Europa e le piccole imprese hanno costi più alti rispetto alle grandi. Partendo dall'energia, il filo rosso è lo stesso: creare una prospettiva a questo Paese. E il momento delle decisioni per una nuova politica energetica. Dobbiamo creare un Paese nuovo con dinamiche diverse. Per esempio, i bonus fiscali sull'energia non possono essere precari a tantum: il superbonus ha funzionato? Teniamolo per dieci anni in modo da incidere sul risparmio a lungo respiro e permettere alle aziende del settore di programmare e cambiare davvero il proprio destino». Proprio per decidere meglio questo nuovo anno, la Cna ha realizzato un'indagine, cui hanno partecipato oltre 1.700 imprese, con l'obiettivo di raccogliere le previsioni circa gli andamenti del 2022, dalla quale emerge che la stragrande maggioranza degli imprenditori è consapevole che la battaglia contro il Covid-19 non sia ancora vinta. La metà vede nella vaccinazione obbligatoria la strada maestra per la riconquista della «normalità» mentre solo una quota ristretta (circa il 10%) invoca la re-introduzione di chiusure, seppur selettive (es. lockdown per i non vaccinati). Sulla ripresa potrebbero incidere in maniera simile alla pandemia anche altri fattori di natura econo-

mica (inflazione, costo dell'energia, difficoltà di approvvigionamento) e istituzionale (l'instabilità politica che potrebbe mettere a rischio la realizzazione del Pnrr). «Gli imprenditori manifestano apprensione quando si parla di Pnrr - osserva Costantini -. Per il 37% degli intervistati del nostro campione, infatti, la mancata attuazione delle riforme e degli investimenti previsti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza potrebbe compromettere seriamente le prospettive di crescita del nostro Paese. Dall'attuazione di quel piano dipendono anche semplificazione e politiche del lavoro che sono due temi su cui abbiamo enormi aspettative. Siamo alla vigilia di un new deal che caratterizzerà i prossimi dieci anni. Siamo insoddisfatti dei centri per l'impiego: serve un'alta formazione per i giovani. Il raggiungimento di questi obiettivi dipende dalla progettualità che il governo saprà esprimere, che dipende a sua volta dalla stabilità politica». Non a caso, tra le nubi che oscurano il futuro, gli imprenditori della Cna annoverano la scarsità di manodopera qualificata (indicata dal 20,3% del campione), che pure rappresenta un problema per le piccole imprese anche in condizioni normali, e il venir meno dei sostegni per i settori ancora in difficoltà (21,6%). «L'Italia rappresenta la seconda industria manifatturiera europea - ricorda il presidente di Cna -. Le imprese con meno di 50 addetti sono 99% del totale ma il problema del sistema italiano non è l'elevato numero di piccole quanto la scarsa quantità di medie e grandi aziende. Piccole e grandi imprese sono complementari per realizzare quei distretti che fanno la fortuna del nostro sistema economico. Servono politiche per favorire la crescita delle imprese ed è questo che ci attendiamo dalle prossime mosse di questo governo».

*I. Trovato, Corriere della Sera*

## Superbonus al capolinea

Limitazione ad una sola cessione nella circolazione dei crediti derivanti da interventi edilizi ed energetici e rischio di sopravvivenza degli accordi in essere tra committenti, fornitori, principali operatori di mercato e banche cessionarie. Sono gli effetti principali delle previsioni contenute nell'art. 28 del dl n. 4/2022 (c.d. decreto «Sostegni ter»), in vigore dal 27 gennaio. Con tale intervento, finalizzato a porre un freno alle truffe e ai tentativi di riciclaggio emersi recentemente a seguito delle attività di controllo dell'amministrazione finanziaria, il governo cancella nei fatti l'intero mercato secondario e mette gli operatori di fronte a valutazioni e scelte anche particolarmente complesse. Per chiarezza, la novella normativa nulla muta quanto alla possibilità di una prima (che diviene però unica) cessione diretta dei crediti da parte dei committenti/aventi diritto alla detrazione in favore di soggetti terzi; allo stesso modo, è confermata la possibilità per i fornitori di praticare lo sconto in fattura ai propri committenti per poi cedere il credito così maturato a soggetti terzi (va ricordato che il meccanismo dello sconto in fattura non rappresenta una ipotesi di cessione del credito, il quale sorge direttamente in capo al fornitore che ha praticato lo sconto, restando così irrilevante ai fini del computo del numero di cessioni). Ciò su cui la stretta operata dal governo influisce in maniera determinante è la posizione dei primi cessionari dei crediti, essenzialmente grandi operatori di mercato (e.g. Esco e general contractors), banche e intermediari finanziari, i quali si ritrovano ora nella sopravvenuta impossibilità di cedere a loro volta i crediti acquistati, pena la nullità dei contratti stipulati. È inequivocabile che ciò comporta una fortissima compressione della liquidità disponibile sul mercato nonché un prevedibile ribasso dei prezzi di acquisto, non più sostenibili ai valori sino ad ora registrati in quanto non più rispondenti a logiche di mercato. Per evitare un effetto ancor più dirompente sui contratti in essere e sugli interventi in corso di realizzazione, l'art. 28 prevede di fatto un differimento temporale al 7 febbraio 2022 della piena entrata a regime delle

nuove norme. A tale data, infatti, qualora l'avente diritto abbia già esercitato una delle opzioni normativamente previste in alternativa all'utilizzo in forma diretta della detrazione (cessione del credito o sconto in fattura) mediante invio della comunicazione all'Agenzia delle entrate, il credito correlato potrà formare oggetto «esclusivamente di una ulteriore cessione ad altri soggetti». Tale norma, definibile «svuotacassetti», appare in sostanza volta a consentire ai soggetti che già posseggano ovvero si trovino a possedere dei crediti le cui comunicazioni risulteranno inviate entro il 6 febbraio incluso (i.e. antecedentemente al 7 febbraio) una sola ulteriore cessione, a prescindere dal numero di cessioni precedentemente intervenute, onde evitare di ritrovarsi con masse di crediti in molti casi largamente eccedenti la propria teorica tax capacity. Ma tale situazione andrà inevitabilmente a sovrapporsi e intrecciarsi con i dubbi legati alla sorte da attribuire ai contratti quadro di acquisto dei crediti stipulati dai grandi operatori di mercato con le imprese delle varie filiere nonché con le banche e gli altri intermediari finanziari. L'assetto di mercato venutosi a creare all'indomani del decreto Rilancio (DI n. 34/2020), infatti, vede banche e intermediari finanziari quali terminali di una (talora anche lunga) sequenza di cessione dei crediti, la cui sorte è principalmente quella di essere utilizzati in compensazione entro il limite della propria tax capacity ma pur sempre con la ragionevole aspettativa di potersi rivolgere al mercato secondario per (i) cedere le eventuali eccedenze rispetto al proprio effettivo fabbisogno o (ii) cogliere opportunità di business ricavandone un plusvalore. Tale meccanismo non conosce(va) un limite massimo di cessioni teoricamente operabili dopo la prima e ha sino ad ora consentito di immettere sul mercato dei crediti di imposta enormi masse di liquidità, a tutto beneficio delle imprese appartenenti alle filiere dell'edilizia e dell'energia, anch'esse ragionevolmente certe di trovare un acquirente dei crediti originati dagli interventi realizzati o in corso di realizzazione, così finanziando di fatto l'intero comparto. Sono

pertanto stati sviluppati dei modelli di operatività che prevedono, da parte dei grandi player di mercato, la sistematica e rotativa compravendita di crediti di imposta nell'ambito di contratti quadro che contengono l'espresso impegno a compravendere tutti i crediti eventualmente generati in un determinato lasso temporale ed entro un ammontare massimo predeterminato. Appare ora incerta la sorte che subiranno questi contratti (e, con essi, gli enormi lotti di crediti in corso di formazione per cui vi è già impegno formale a procedere all'acquisto, come nel caso di interventi in corso di esecuzione o da eseguirsi) i quali vedono esposte grandi realtà del mondo industriale e finanziario, dal momento che il comma 3 dell'art. 28 qualifica espressamente come nulli i contratti conclusi in violazione del divieto di (ulteriore) cessione. Tali contratti, nella stragrande maggioranza dei casi, hanno infatti ad oggetto la compravendita di crediti di imposta la cui prima cessione è già intervenuta, ad opera dei committenti o dei fornitori che hanno praticato lo sconto in fattura. A tal riguardo, non vi è dubbio che la norma che limita la circolazione dei crediti alla prima cessione può essere qualificata come norma imperativa, non derogabile dalle parti, volta a tutelare un interesse pubblico. Allo stesso tempo, è da escludere che allo jus superveniens di cui all'art. 28 possa attribuirsi una qualsivoglia efficacia retroattiva, rendendo così certamente salve le cessioni intervenute prima della sua entrata in vigore, poiché non appare possibile argomentare per la nullità ex tunc di un contratto di cessione stipulato (e parzialmente eseguito) prima della entrata in vigore della norma introduttiva di un divieto. Di contro, la norma imperativa neo-introdotta, come detto rappresentata dal divieto di ulteriore cessione dei crediti, potrebbe comportare la nullità, o meglio l'improduttività di ulteriori effetti, del contratto originario solo a partire dal momento della sua entrata in vigore, restando come detto fermi gli effetti già prodottisi. Ciò non toglie che l'entrata in vigore del divieto di cessione, in quanto sopravvenuta rispetto alla stipula del contratto, potrebbe anche integrare un'ipotesi di impossibilità sopravvenuta dell'oggetto, con conseguente applicabilità dell'istituto

della risoluzione di cui agli artt. 1463 e ss. cod. civ. Vi è poi il caso delle società di factoring o di trading che, solitamente nell'ambito dei grandi gruppi, svolgono funzioni di fronting nell'acquisizione dei crediti, rendendosi cessionarie di ingenti masse di crediti certamente non assorbibili in funzione della loro tax capacity. Sino ad ora tali società erano certe di potere ciclicamente rivendere quanto acquistato alla propria capogruppo o ad altre società del gruppo, così marginalizzando sulle cessioni. Non essendo ciò più possibile (quantomeno a decorrere dal 7 febbraio) i contratti di acquisto in essere non risulteranno nei fatti più onorabili, con la necessità di risolverli o in alternativa cederli a società dotate della capacità di assorbire quei crediti per i quali esiste già l'impegno ad acquistare. Pertanto, previo assenso delle controparti promittenti cedenti dei crediti (che potranno essere esclusivamente committenti dei lavori o fornitori che praticano sconti in fattura alla propria clientela) tali contratti potranno formare oggetto di cessione, fatti comunque salvi gli effetti già prodottisi tra le parti originarie, in maniera tale da consentire la prosecuzione del rapporto compatibilmente con la tax capacity del nuovo acquirente.

*L. Nisco, ItaliaOggi, Sette*

## Il bonus facciate scende al 60%. L'ecobonus torna conveniente

Con la riduzione del bonus facciate "eco" dal 90% al 60%, per molti contribuenti conviene passare all'ecobonus del 65% (o 70-75% in alcuni casi), in quanto le pratiche per l'Ape finale e per la comunicazione all'Enea sono uguali. Prima di scegliere l'ecobonus rispetto al bonus facciate, però, vanno analizzati anche i lavori che si intendono effettuare, per verificare se questi, agevolati con il bonus facciate, sono incentivati anche con l'ecobonus. Ad esempio, il bonus facciate si applica anche ai semplici lavori non eco riconducibili al «decoro urbano», quali ad esempio quelli riferiti alle grondaie e ai pluviali (circolare 2/ E/2020), che rientrano più difficilmente nell'ecobonus (si veda l'Esperto risponde del 29 novembre 2021). Lo stesso vale per gli interventi sugli ornamenti e sui fregi (risposta 411/2020), per il rifacimento del parapetto in muratura dei balconi e della relativa pavimentazione o per la verniciatura della ringhiera in metallo (risposte 185/2020 e 673/2024). Viceversa, alcune spese non agevolate con il bonus facciate, potrebbero rientrare nell'ecobonus come quelle riguardanti l'isolamento termico delle facciate confinanti con chiostrine, cavedi, cortili (circolare 2/E/2020), sui «terrazzi a livello» (risposta 185/2020) o sul lastrico solare (risposta 816/2021). Relativamente ai limiti di spesa, il bonus facciate è preferibile rispetto all'ecobonus, perché non prevede limiti assoluti, tranne quelli di congruità, in caso di lavori iniziati dopo il 5 ottobre 2020, e indipendentemente dall'opzione per la cessione del credito o lo sconto in fattura. Per l'ecobonus del cappotto, invece, la detrazione Irpef e Ires del 65% ha un limite di 60mila euro, che corrisponde ad un limite di spesa di 92.307,69 euro. Anche in questo caso, va fatta l'asseverazione di congruità della spesa. Il limite di spesa è di 40mila euro moltiplicato per le unità immobiliari per le parti comuni condominiali, in caso di ecobonus del 70% se si interviene su più del 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio ovvero del 75% se, oltre a interessare più del 25%, si migliora la qualità media

delle prestazioni energetiche di cui alle tabelle 3 e 4, dell'allegato 1 del decreto 26 giugno 2015. La scelta dell'ecobonus per il cappotto del 65% rispetto al bonus facciate del 60% conviene anche per le imprese, prestando attenzione che per le imprese con periodo d'imposta non coincidente con l'anno solare, la riduzione del bonus facciate dal 90% al 60% si avrà per le spese sostenute, con il principio di competenza, nel periodo d'imposta in corso alla data del 31 dicembre 2022. Il possibile passaggio dal bonus facciate del 60% all'ecobonus per il cappotto del 65% non è indolore per i contribuenti che hanno intenzione di effettuare la «sola pulitura o tinteggiatura esterna» della facciata, in quanto anche se c'è un aumento di detrazione del 5%, l'intervento deve essere effettuato secondo i criteri del risparmio energetico del decreto requisiti tecnici Mise 6 agosto 2020, va effettuata l'Ape finale e va inviata la pratica all'Enea.

L. De Stefani, *Il Sole 24 Ore*

## Per i progetti del Pnrr già avviati 65 bandi per 17,6 miliardi di lavori

I primi numeri concreti del Piano nazionale di ripresa e resilienza, traducibili in risorse già assegnate o contendibili, emergono dai bandi di gara. Dalla ricognizione del Sole 24 Ore, svolta sulla base degli avvisi pubblicati sul sito del Governo "Italiadomani" e della gara per la banda ultralarga aperta ieri, risultano 17,6 miliardi di euro messi finora in moto dai Ministeri. Si tratta di 46 bandi avviati e già scaduti (4,9 miliardi) e di 19 ancora in corso per 12,7 miliardi. Ulteriori 4,5 miliardi si riferiscono a quattro bandi programmati a breve dal Ministero dell'Università e della ricerca. Alcuni bandi di gara si rivolgono a più di una categoria di partecipanti. Nel complesso, le imprese sono finora coinvolte in 13 bandi di gara. I liberi professionisti in 38 avvisi, Regioni ed enti locali in 16. Sono 29 gli avvisi aperti a soggetti di tutto il territorio nazionale, gli altri hanno una destinazione regionale o macroregionale. Per quanto riguarda invece il riparto delle risorse, analizzando i singoli bandi si nota che in dieci casi appare non rispettata o applicata in modo quantomeno discutibile la quota di interventi da destinare al Mezzogiorno pari ad almeno il 40%.

### *I Ministeri*

Il numero più alto di bandi è attribuibile al Ministero della Pubblica amministrazione che ha separato in 30 diversi avvisi chiusi all'inizio di dicembre il piano di reclutamento di 1.000 esperti da assegnare alle regioni (dagli agronomi agli architetti, dagli statistici agli ingegneri) per la gestione dei progetti del Pnrr, un intervento da 320 milioni complessivi. Poco meno di 190 milioni erano stati invece messi a bando per il concorso Ripam, chiuso già a settembre, per altri 500 professionisti da destinare al Ministero dell'Economia e alle altre amministrazioni centrali. Il Ministero dell'Istruzione è invece inclina alla lista per risorse attivate, 4,5 miliardi per 4 bandi destinati a Regioni e comuni che scadono tra l'8 e il 28 febbraio per la realizzazione di asili nido e materne (3 miliardi), palestre nelle scuole

(300 milioni), mense (400 milioni), nuove scuole (800 milioni). Segue il Ministero dell'Innovazione tecnologica e la transizione digitale che con il maxi-bando lanciato ieri arriva a 3,8 miliardi che si rivolgono quasi integralmente alle imprese, con l'eccezione dei 40 milioni per servizi digitali legati alla mobilità nelle città metropolitane (Mobility as a service). Il Ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili è a quota 2,8 miliardi dei quali 2,4 relativi alla gara con assegnazione già effettuata a favore di 159 progetti presentati da regioni, comuni e città metropolitane – per la rigenerazione urbana il Ministero della Transizione ecologica ha una quota rilevante di risorse da assegnare con procedure che si chiuderanno tra il 14 febbraio e il 13 aprile: 1,7 Miliardi si rivolgono a Regioni e Comuni, 450 milioni direttamente alle imprese per progetti relativi a impianti di riciclo. Le imprese hanno ancora tempo, fino al 31 maggio, per presentare domanda per finanziamenti agevolati destinati all'internazionalizzazione a valere sul fondo 394 gestito dalla Simest con il coordinamento del Ministero degli Affari esteri. Tra i bandi aperti si rivolgono alle imprese anche il bando per Internet veloce, interventi del Ministero della Cultura per 390 milioni (in compartecipazione con terzo settore, regioni ed enti locali) e i 100 milioni del Ministero del Sud per le farmacie rurali.

### *La quota Sud tradita*

Fin dall'inizio si ipotizzava che sarebbe stato molto complicato rispettare l'impegno di un minimo del 40% di risorse da assegnare al Sud, seppure applicato solo su 206 miliardi (tra fondi Ue Fondo complementare) ripartibili a livello territoriale. La lettura dei singoli bandi lo conferma. Per i 190 milioni che la Cultura assegna a parchi e giardini storici si prevede una quota del 20%. Il bando Mobility as a service dell'Innovazione tecnologica si è rivolto a tutti i comuni capoluogo delle città metropolitane senza distinzioni di budget, ma prevedendo che dei tre progetti pi-

lota da finanziare uno sia localizzato nel Mezzogiorno. Anche per gli 880 milioni del Ministero delle Politiche agricole per investimenti nel settore irriguo non è stato seguito il 40% ma una precisa griglia di criteri sottoposta alle Regioni. Il Ministero della Transizione ecologica per sei diversi bandi ha utilizzato un computo differente, cioè una quota del 60% (e non del 40%) ma che oltre alle regioni meridionali include anche Toscana, Marche, Umbria e Lazio. In un caso - interventi di efficientamento energetico e per uso delle rinnovabili nei porti - non è stata prevista la quota del 40%. In altre situazioni si è invece andati oltre la soglia del 40%. Ad esempio con il 54,3% per le palestre scolastiche, il 55,3% per i servizi educativi nella fascia 0-2 anni, il 57,7% per le mense scolastiche.

#### *I nuovi bandi*

Sono quattro i bandi già registrati come "in programma" dal sito governativo italiadomani.gov.it. Tutti avvisi del Ministero dell'Università e della ricerca: 1,6 miliardi per i centri nazionali della ricerca (domande al via da domani, 17 gennaio), 1,3 miliardi per gli Ecosistemi dell'innovazione (24 gennaio), 500 milioni per le infrastrutture per l'innovazione (26 gennaio), 1,08 miliardi per le infrastrutture di ricerca (31 gennaio). Altri progetti di rilevante importo del Pnrr sono vicini alla fase attuativa dopo la firma dei rispettivi Decreti ministeriali che ne fissano le regole di ingaggio: 1,7 miliardi del Ministero dello Sviluppo economico per contratti di sviluppo su filiere produttive, rinnovabili e batterie e 1,2 miliardi del Ministero delle Politiche agricole (a valere sul Fondo complementare nazionale) per contratti di filiera in agricoltura.

C. Fotina, *Il Sole 24 Ore*

# PNRR

## Pnrr, già possibile una revisione

È un fulmine a ciel sereno quello scagliato ieri dal Ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini: «Il 2022 - ha detto nel corso di un seminario organizzato dal Cnel sul Recovery Plan - è un anno cruciale sotto tanti punti di vista, ma anche per una possibile revisione dei Piani di ripresa presentati dai vari Paesi, alla luce di eventi eccezionali, uno dei quali è il forte aumento dei prezzi delle materie prime, che metterà sotto pressione gli enti appaltatori e che potrebbe richiedere, a livello europeo e nazionale, un aggiustamento dei Piani presentati l'anno scorso». È la prima volta che un membro del governo italiano ammette pubblicamente la possibilità - di cui finora si era parlato solo in riunioni riservate - che il Pnrr possa essere modificato. O almeno «aggiustato». Più tardi il Ministero delle Infrastrutture spiegherà che si tratta di una possibilità prevista dall'articolo 21 del regolamento Ue 2021/241 che ha istituito il Next Generation Eu, ma non c'è dubbio che il Ministro abbia fatto un passo avanti ipotizzando che si possa effettivamente andare in quella direzione. Finora la linea di governo era di blindatura assoluta del Pnrr. Ma Giovannini non si è limitato a questa apertura. Ne ha fatta un'altra. «Il ruolo della società civile - ha spiegato il Ministro - potrebbe essere particolarmente rilevante laddove nel secondo semestre di quest'anno si dovessero fare degli aggiustamenti». Si aprono evidentemente spazi per proposte che possano arrivare anche dal settore privato e dai cittadini sul territorio. Giovannini ha fatto anche un riferimento al dibattito pubblico che ha rilanciato proprio per dare voce ai territori. «Abbiamo rivisto le norme che, in nome comunque della semplificazione e velocizzazione delle procedure, attribuiscono al coinvolgimento delle comunità locali un ruolo centrale», ha detto ancora. L'articolo 21 richiamato da Giovannini prevede una procedura tutt'altro che semplice, attivata dallo Stato membro e imperniata su «condizioni oggettive» che rendano necessaria la modifica, con un esito che non è affatto scontato (si veda l'articolo da Bruxelles in pagina). La proposta italiana, per altro, è tutta da costruire, anche nei contenuti. Quale do-

vrebbe essere l'aggiustamento, quali progetti avrebbero più risorse e quali meno? Quali progetti corrono il rischio di uscire per farne entrare altri? Oltre al tema sollevato da Giovannini del rincaro dei materiali, che potrebbe impattare pesantemente sul costo delle infrastrutture inserite nel Piano, richiedendo quindi più risorse per questo genere di opere, c'è quello della capacità di spesa che già da quest'anno sarà messa a dura prova, con 27 miliardi di euro contabilizzati per il 2022. Sarà la vera prova del fuoco per l'Italia che da sempre ha grandi difficoltà su questo fronte e incontra una certa preoccupazione a Bruxelles. L'ipotesi che un pezzo del Piano sia in ritardo è tutt'altro che remota: una revisione potrebbe anche servire per eliminare, o «aggiustare», i vagoni più lenti del treno italiano.

*G. Santilli, Il Sole 24 Ore*

## Ostacolo burocrazia sul Pnrr

Il Pnrr rischia di diventare vittima della complicazione burocratica. Un esempio viene dai Piani 2019 e 2020 per la messa in sicurezza delle scuole superiori e per la realizzazione di nuovi istituti. Piani che, confluiti nel Pnrr, ad oggi presentano dieci termini di scadenza diversi con il rischio per gli enti locali che gestiranno i progetti (per le scuole le province) di perdersi in un mare di adempimenti. Di qui la richiesta dell'Upi, in audizione in commissione alla Camera sul ddl di conversione in legge del decreto Milleproroghe (dl 228/2021), di prevedere un termine unico, il 31 dicembre 2022, per l'aggiudicazione dei lavori di tutti i Piani di edilizia scolastica. «Ad oggi se guardiamo ai soli Piani scuola 2019 e 2020 ci sono dieci diversi termini di scadenza», ha spiegato il presidente dell'Upi Michele de Pascale, sindaco di Ravenna. «Gli investimenti che faremo grazie ai fondi del Pnrr per mettere in sicurezza le scuole superiori e costruire nuovi edifici moderni e tecnologicamente avanzati sono una straordinaria opportunità: non possiamo rischiare di non coglierla perché le tempistiche di attuazione delle opere si sovrappongono e si confondono». Di qui la richiesta di un termine unico perché, ha proseguito de Pascale «una tempistica estremamente complessa e differenziata rischia invece di non assicurare continuità ai lavori avviati e di produrre il mancato rispetto delle scadenze serrate e non prorogabili imposte dall'Ue». Anche l'Anci chiede una proroga in ottica Pnrr e si tratta della conferma anche per il 2022 delle norme sul fondo crediti di dubbia esigibilità (Fede) che consentono l'accantonamento al 95% per la generalità degli enti e al 90% per quelli in regola con i tempi di pagamento dei debiti commerciali. La normalizzazione dei tempi di pagamento da parte degli enti pubblici nei confronti delle imprese è inserita tra le riforme che l'Europa chiede all'Italia nell'ottica del Recovery Plan e per questo, ha osservato Alessandro Canneli, sindaco di Novara e delegato Anci alla finanza locale, «è necessario mettere i comuni che pagano i propri fornitori in 30 giorni nelle condizioni di poter limitare al 90% gli accantonamenti al Fcde senza dover arrivare al 95%». Di-

nanzi alle commissioni affari costituzionali e bilancio di Montecitorio, l'Anci ha portato un pacchetto di proposte emendative non solo sul Milleproroghe ma anche in prospettiva del decreto legge «Sostegni 2022» di prossima emanazione. I comuni chiedono per il 2022 libertà di utilizzo degli avanzi derivanti da risorse emergenziali non utilizzate nel biennio 2020-2021. E spingono per un rifinanziamento del Fondone, il fondo previsto dal dl 34/2020 per consentire ai comuni di fronteggiare le minori entrate e le maggiori spese causate dal Covid, che ha ristorato gli enti con oltre 6 miliardi (incluso anche i ristori ricevuti per trasporti locali, scolastici, centri estivi e per l'eliminazione della Cosap/Tosap). L'Anci chiede anche un nuovo sostegno alle perdite da diminuiti flussi turistici e un intervento per fronteggiare gli oneri degli aumenti delle bollette energetiche (luce e gas) che i sindaci stimano in un miliardo (35% in più rispetto all'anno precedente). Gli emendamenti al Milleproroghe Sul Milleproroghe l'Anci ha predisposto un documento in 27 punti con un pacchetto di modifiche ordinamentali, in materia di personale e finanziarie. Oltre alle modifiche sul Fcde, l'Associazione guidata da Antonio Decaro propone un utilizzo più flessibile degli avanzi anche per gli enti in disavanzo complessivo, che oggi sono colpiti da limiti troppo stringenti. I sindaci chiedono inoltre di evitare penalizzazioni nell'acquisizione dei contributi alla progettazione per gli enti che non abbiano chiuso l'affidamento entro i tre mesi previsti a causa di motivi indipendenti dall'operatività comunale (per esempio le gare che vanno deserte). Infine i sindaci propongono di rendere strutturale il disallineamento tra il termine per le deliberazioni Tari (Pef, tariffe, regolamento) e il termine per l'approvazione del bilancio di previsione. Il primo termine, propongono i comuni, dovrebbe essere fissato stabilmente al 30 aprile.

*F. Cerisano, ItaliaOggi*

## Senza riforme il Pnrr si suicida

Le norme anti-delocalizzazioni che sono state varate avranno un effetto boomerang. Per attrarre investimenti esteri occorre fare marketing localizzativo, avendo qualcosa da offrire, cioè territorio favorevole agli insediamenti produttivi, tempi certi per le autorizzazioni, incentivi snelli, insomma un habitat realmente positivo. Diversamente è inevitabile che l'impresa estera scelga di localizzare altrove il proprio investimento o di andarsene se non trova un ambiente favorevole. Ancora una volta, e mi riferisco alle norme anti-delocalizzazioni, è stata premiata l'ideologia rispetto alla concretezza del problema». Gabriele Menotti Lippolis, 44 anni, è da un anno presidente di Confindustria Brindisi, con delega all'energia per la Puglia. È tra gli imprenditori meridionali emergenti di Confindustria. Guida aziende nel comparto del turismo, delle risorse ecologiche e degli eventi green. Dice: «I ritardi che riscontriamo sul Pnrr non ci fanno ben sperare. Una mancata o errata allocazione delle risorse sarebbe una catastrofe. I fondi del Next Generation Eu debbono essere la grande opportunità per l'Italia ed il Mezzogiorno ma il rischio è che il Paese non sia pronto a ricevere questi finanziamenti. Non dimentichiamo che la gran parte delle risorse sono debiti che stiamo contraendo ma che dovranno pagare i nostri figli. Perciò l'impegno di tutti dev'essere massiccio. Non vedo ancora le riforme strutturali di cui c'è assoluto bisogno e senza le quali l'Italia non si sposta dalla scomoda posizione in cui è collocata dalla Commissione europea: ultima tra i Paesi Ue per capacità di impegno delle risorse europee e tra le ultime sei per capacità di spesa».

*Domanda. Mi pare pessimista sul Pnrr.*

*Risposta*

Temo si perda un'occasione storica ed è utile mettere in guardia da questa eventualità. Se non vengono modificati radicalmente gli iter procedurali e i meccanismi farraginosi che costituiscono colli di bottiglia da cui i progetti non riescono ad uscire non so come riusciremo a tener fede alle tempistiche che per altro abbiamo accettato per ottenere gli investimenti del Pnrr. Di

semplificazioni, per ora, non ne ho viste. Il mio non è pessimismo, è realismo. Per esempio è da 5 anni che aspettiamo che la Zes (Zona economica speciale) di Brindisi diventi operativa ma è nelle sabbie mobili della burocrazia e dell'immobilismo.

*D. In realtà delle Zes non ne funziona quasi nessuna.*

*R.* Appunto. È emblematico di come vanno le cose. Pensi che il provvedimento riguardante le Zes è del 2017 ed era intitolato «Misure urgenti per il rilancio del Mezzogiorno»,... Ora, e siamo nel 2022, finalmente pare che vi sia la nomina da parte del Ministero dei Commissari, ma restano aperti aspetti operativi ancora da mettere in moto. Le Zes potrebbero attirare nuovi investimenti e a suo tempo furono molto enfatizzate. Fatta la legge, non si è poi mosso nulla. Per non parlare della politica dei porti, si ipotizza da anni un piano per valorizzarli, ma mentre all'estero vanno veloci, noi rimaniamo fermi e finiamo per non essere più concorrenziali, mandando in fumo il business. Il fatto è che purtroppo da tanti, troppi anni la grande assente è la politica industriale e la mancanza di una efficace politica dei porti ne è un'evidente conseguenza.

*D. L'inflazione e il caro-prezzi rallenteranno la ripresa?*

*R.* Sicuramente. Aggiungo la difficoltà di approvvigionamento di alcune materie prime. Tutto questo, insieme alla recrudescenza dei contagi, sembra una tempesta perfetta.

*D. Quale voto dare al 2021 che è appena terminato?*

*R.* Il voto potrebbe essere un 7 perché il ritmo della ripresa è stato importante, ma non andrei oltre perché mi pare che la ripresa sia congiunturale più che strutturale. Per quanto riguarda Confindustria, è riuscita a limitare i danni della pandemia al mondo produttivo. Un riconoscimento di questo attivismo, a Brindisi, è il ritorno in associazione di Aeroporti di Puglia e l'adesione di due delle tre società pugliesi quotate

nei mercati di Borsa Italiana. In particolare abbiamo chiesto al governo un confronto finalizzato alla definizione di un Piano nazionale del settore dell'aeronautica civile, che ha in Puglia e Campania distretti importanti. Per colpa del Covid il settore delle aerostutture è in forte difficoltà e sarebbe grave disperdere questo patrimonio di know-how e di professionalità in un comparto ad alta tecnologia.

*D. Che ne pensa della transizione ecologica così com'è stata concepita dall'Europa?*

*R.* La tutela dell'ambiente non può che essere una priorità ma i provvedimenti vanno presi tenendo in considerazione le ripercussioni sui territori. Faccio l'esempio di una realtà che conosco, quella in cui opero. La sola chiusura della Centrale Enel produrrà la perdita di posti di lavoro stimata (con l'indotto) in circa 2000 unità. Si farà tabula rasa di tutto quanto ruota attorno alla centrale, dalle manutenzioni civili, metalmeccaniche ed elettro-strumentali, alle attività portuali relative allo scarico del carbone. A fronte di tutto questo non vengono previste alternative. Noi abbiamo proposto nuove filiere produttive e candidato la Puglia a diventare l'Hydrogen Valley italiana. Ma stiamo ancora aspettare risposte e fatti concreti. Se la transizione green cancellerà attività e posti di lavoro senza sostituirli ci sarà una rivolta contro l'ambientalismo, che è giusto ma non può non essere gestito.

*D. Però la transizione si sta mettendo in marcia.*

*R.* Brindisi è tra i pochi territori ad attuare un reale processo di transizione ecologica: basti pensare alla Centrale termoelettrica A2A di Brindisi Nord che ha dismesso la produzione a carbone di energia elettrica (quattro gruppi per 1300 MGW) mentre per la Centrale Enel di Brindisi Sud un gruppo è stato già dismesso, mentre per gli altri tre gruppi la chiusura è prevista entro il 2025. Ma chiudere e basta ci porta a essere cornuti e mazzati. Siamo i primi della classe ma aspettiamo provvedimenti alternativi che non arrivano: abbiamo chiesto sostegno per il recupero dei non pochi stabilimenti dismessi nella zona industriale ed è socialmente opportuno

persi il problema dei lavoratori in età avanzata, espulsi dal processo produttivo e che per ragioni anagrafiche di fatto non hanno alcuna possibilità di assunzione. Ma tutto tace, non c'è dialogo.

*D. Perché non si riesce ad accorciare la forbice tra domanda e offerta di lavoro?*

*R.* Il dato della disoccupazione è allarmante, a Brindisi l'asticella è al 20%, quella giovanile al 46%, cioè quasi un giovane su 2 non lavora. Mentre le aziende non trovano personale qualificato. Per troppo tempo c'è stato scarso dialogo tra i mondi di scuola, università e formazione e quello delle imprese e questi sono i risultati. Seppure a fatica, questo gap si sta recuperando. Non è un caso che le ultime sedute di laurea in Economia aziendale dell'università di Bari si siano tenute, per la prima volta, presso la sede di Confindustria. Molto lavoro c'è ancora da fare per accorciare la forbice tra domanda e offerta di lavoro. La strada non è certamente quella del Reddito di cittadinanza che non solo non è riuscito a inserire giovani nel mondo del lavoro ma spesso li ha allontanati.

*C. Valentini, ItaliaOggi*

## Pnrr, la Ue vuole sette misure al mese

Con la lettera di convocazione dei grandi elettori firmata ieri dal presidente della Camera, Roberto Fico, parte ufficialmente la corsa al voto per il Quirinale, che archiviata la legge di bilancio monopolizza ormai l'attenzione di una politica ancora avvolta nella nebbia sulle strategie per il Colle e quindi sui loro possibili esiti. A occupare le scrivanie governative che contano, però, sono le tappe di un'altra corsa, ancora più impegnativa: quella del Pnrr. Dopo il Motto dei 51 obiettivi 2021 realizzato in extremis con la pubblicazione sull'ultima Gazzetta Ufficiale dell'anno del regolamento sullo sportello unico doganale e le lettere di impegno firmate dalle Regioni per il reclutamento dei mille esperti, per l'avvio del 2022 il programma concordato con la commissione prospetta un'altra marcia a tappe forzate: in un calendario che come sempre non contempla l'ipotesi di stallo nell'azione governativa.

### *La corsa per la seconda rata*

In gioco ci sono i 24,1 miliardi di euro della seconda rata, divisi fra 11,5 miliardi di sussidi e 12,6 miliardi di prestiti. Per ottenere i primi l'Italia deve centrare 21 tra "traguardi" e "obiettivi", le due voci che nel lessico del Pnrr distinguono i risultati qualitativi e quantitativi, mentre la lista delle cose da fare per non rischiare di perdere la quota di prestiti sono 24. In tutto 45 mosse, insomma, con una media di 7 adempimenti abbondanti al mese difficilmente compatibile con scenari per ora ipotetici da crisi di governo. Perché è vero che una serie nutrita di queste mosse indispensabili per ottenere il nuovo bonifico comunitario saranno il frutto di un lavoro squisitamente tecnico, che per esempio dovrà avviare le procedure di assunzione nei tribunali amministrativi, aggiudicare gli appalti per i progetti sui campioni nazionali sulle tecnologie abilitanti in Ricerca e Sviluppo o firmare l'accordo finanziario con Cassa depositi e prestiti per il sostegno alle start-up. Nell'elenco dei compiti ci sono però anche 9 leggi primarie e 28 atti normativi collegati. E riguardano temi che impongono scelte politiche decisive per l'azione di governo.

### *Gli snodi principali*

Il Fisco, prima di tutto. Mentre l'esame parlamentare della delega sulla riforma fiscale anticipata dal primo modulo su Irpef e Irap in legge di bilancio sta per entrare nel vivo alla commissione Finanze della Camera, entro marzo il governo è chiamato a misurarsi su un'altra tappa cruciale nella lotta all'evasione. Quella che mette nel mirino l'Iva. Sul punto la battaglia elettronica delle banche dati e dell'infrastruttura tecnologica necessaria a far decollare la dichiarazione precompilata, su cui l'agenzia delle Entrate è al lavoro da tempo, rappresenta solo una delle mosse previste dal Pnrr, che fra le altre cose chiede anche di rimettere mano a "sanzioni effettive" a carico degli esercenti che rifiutano i pagamenti digitali: argomento su cui nella maggioranza si nutrono le idee più diverse. Sulla colonna delle uscite è invece attesa la definizione degli obiettivi spending review per gli anni 2023-25. Argomento fin qui lasciato in ombra dall'espansione fiscale favorita anche dalla sospensione delle regole fiscali comunitarie, la spending review è il cuore della politica di governo, come mostrano anche i tentativi non troppo fortunati del passato di dare al dossier una connotazione solo tecnica affidandolo a commissari in genere entrati in rotta di collisione con Premier e Ministri. Tanto più che il Recovery chiede al Paese di fissare obiettivi di risparmio caratterizzati da "un livello di ambizione adeguato". Al Ministero dell'Economia è stata creata nei mesi scorsi la struttura rafforzata di monitoraggio della spesa (lo prevedeva uno dei 51 obiettivi del 2021). Il suo compito è quello di offrire un quadro più dettagliato possibile delle scelte da compiere. Compito del governo sarà compiere quelle scelte. Anche in questo caso le idee nella maggioranza che oggi sostiene il governo Draghi promettono di coprire un quadro parecchio ampio. E la stessa prospettiva riguarda la revisione del Codice degli appalti del 2016, anch'essa in programma per i primi sei mesi di quest'anno insieme alla legge delega sulla Pubblica amministrazione per mettere a sistema il rafforzamento delle competenze, la re-

visione delle procedure concorsuali e delle modalità di selezione dei dirigenti, gli incentivi alle carriere, la definizione una strategia per la formazione continua e la revisione del codice etico. Molti di questi capitoli sono stati anticipati nell'intensa produzione normativa di questi mesi che ha visto nel Ministro per la Pa Renato Brunetta uno dei registi più attivi.

#### *Secondo semestre in salita*

Non per questo, però, il lavoro dimessa a punto sarà in discesa. Anche perché, una volta archiviati gli obiettivi necessari per assicurarsi la seconda rata, il governo dovrà mettere a terra anche il blocco di misure previsti nel secondo semestre di quest'anno. E, su alcuni tasselli, il contributo del Parlamento sarà cruciale. Basti citare la legge annuale sulla concorrenza 2021 che dovrà arrivare alle Camere nei prossimi mesi per garantire, come da cronoprogramma dettato dal Recovery, la sua entrata in vigore prima della fine del 2022. Ed entro il 31 dicembre andranno condotte in porto tutta una serie di riforme, da quella delle commissioni tributarie che il Ministero della Giustizia dovrà portare a casa insieme al riassetto del quadro in materia di insolvenza, a quella del sistema di istruzione primaria e secondaria che rinvia invece al Ministero dell'Istruzione tra i più impegnati nel 2022 con il dicastero della Transizione ecologica (si veda altro articolo in pagina). In ballo c'è un ulteriore assegno da 21,8 miliardi che l'Italia potrà incassare solo se saprà dimostrare di aver fatto tutti i compiti a casa.

C. Dominelli, G. Trovati, *Il Sole 24 Ore*

## Cdp: da 30 a 50 miliardi gli investimenti comunali

Passeranno per il coinvolgimento diretto dei Comuni almeno 30 miliardi del Pnrr che potrebbero arrivare fino a 50, «a seconda del volume di progetti di titolarità delle amministrazioni centrali che coinvolgeranno gli enti territoriali nella fase di attuazione». La stima è contenuta in un lavoro di Cdp Think Tank, il centro studi di Cassa depositi e prestiti guidato dal Chief Economist Andrea Montanino, già direttore esecutivo del Fondo Monetario Internazionale. Nello studio, cui hanno collaborato anche Angela Cipollone, Silvia Gatteschi e Alessandra Locarno, una tabella (pubblicata a fianco) mostra l'elenco dettagliato dei capitoli di investimento del Pnrr che coinvolgono i comuni, come soggetti attuatori o indirettamente come destinatari potenziali di risorse gestite da Roma: dalle scuole agli asili nido, dal verde urbano alla rigenerazione, dallo sport ai borghi storici, dall'housing alle comunità energetiche, dalla disabilità alle piste ciclabili alle metropolitane, ai tram. «Se un quarto del Pnrr - dice Montanino - passa per i Comuni, è evidente che, per non rischiare di lasciarlo in parte inattuato, serve da parte loro una risposta gestionale efficiente». E sproposito di efficienza, il rapporto Cdp stima che il pieno impiego delle risorse assegnate «richiederebbe un aumento della capacità annua di investimento dei comuni per almeno il 60%». Stima fatta sull'ipotesi che ai comuni arrivino solo 30 miliardi. «Se ne arrivano 50, la capacità di investimento deve raddoppiare». Non è solo sulla capacità di spesa, però, che il Pnrr induce a fare i conti con l'eredità del passato. Il Recovery Plan è la grande occasione per recuperare il gap di investimenti e investire «il costante declino» della spesa in conto capitale dei comuni che hanno caratterizzato i venti anni del Patto di stabilità interno, dal 1999 al 2018. Nel 2019 la spesa in conto capitale dei comuni era addirittura inferiore, in rapporto al Pil, rispetto al livello del 1995: 0,59% contro 0,86%. I vincoli di finanza pubblica hanno prodotto paradossi come quello dell'overshooting, l'eccesso di risparmio generato dall'impossibilità di spendere, che nel 2017 ammontava a 4,3 miliardi di euro. Ma soprattutto hanno lasciato

un'eredità pesantissima in termini di gap di investimento che lo studio Cdp stima sia superiore a 2 miliardi l'anno, confrontando l'investimento standard pro capite (quanto si sarebbe dovuto spendere a fronte di certe caratteristiche territoriali, geologiche e demografiche) e l'investimento storico (quanto di fatto si è speso). «Con il Pnrr c'è l'occasione di colmare questo gap», dice l'analisi Cdp. Non è solo una questione di quantità, ma anche di qualità e di equità. Il gap di investimento non è stato omogeneo per tutti i comuni. Cdp Think Tank evidenzia le caratteristiche che hanno danneggiato alcuni comuni più di altri. Sul piano territoriale, anzitutto, si riscontrano le difficoltà maggiori «nei comuni più distanti dai grandi assi infrastrutturali, nelle aree interne, lungo la dorsale appenninica e quella adriatica o anche in certe zone alpine. Squilibrio territoriale non è quindi solo Sud». Ma lo studio evidenzia anche fattori penalizzanti diversi da quelli territoriali: il gap di investimenti è più alto nei comuni con età media più bassa (perché c'è maggiore domanda di edilizia scolastica e di reti di trasporto), in quelli con strutture amministrative impoverite dal blocco del turn over o con una bassa quota di laureati e di giovani. Pesano la debolezza degli uffici tecnici. Quegli uffici tecnici che ora dovranno rispondere ai bandi di gara che piovono sui loro tavoli con il Pnrr. «Il Pnrr - dice Montanino - mette in competizione le amministrazioni comunali: otterrà i fondi chi presenterà le proposte migliori, chi riuscirà a realizzare buoni progetti e a portarli fino in fondo nei tempi assegnati. Per vincere questa competizione è fondamentale rafforzare gli uffici tecnici e per questo i comuni avranno bisogno di aiuto e sostegno. Cdp farà la sua parte, con il suo team di consulenti, in attuazione dell'accordo che abbiamo siglato con il Mef». Le attività che avranno più bisogno di sostegno sono di programmazione e progettazione. Anche qui, gli ultimi anni hanno accentuato le differenze. I più svantaggiati sono i comuni intermedi, con popolazione fra 50mila e 100mila abitanti. Registrano tempi più lunghi di attuazione (5 anni) rispetto agli altri enti. «La differenza fra la performance

migliore ottenuta dalle Regioni e quella peggiore registrata dai Comuni intermedi - dice l'analisi - è passata dal 2014 a oggi da 9 mesi e mezzo a oltre 20 mesi». Ci sono altri due aspetti che collegano la riuscita del Pnrr Italia con il lavoro che faranno i comuni. Il primo è che la parte del Piano che passa per gli enti locali è quella che finanzia i servizi per i cittadini. Se il Pnrr sarà realizzato come previsto dai comuni i cittadini avranno scuole ristrutturate, asili nido, università, ospedali e maggiore efficienza energetica. L'altro indicatore del successo che lega comuni e Pnrr riguarda ciò che il Recovery Plan lascerà dopo il 2026. «Se si guarda oltre il breve periodo - dice Montanino - la scommessa è rendere strutturali meccanismi che aumentino la capacità di spesa anche dopo la conclusione del Piano».

*G. Santilli, Il Sole 24 Ore*

## Fondi Pnrr, digitale fermo al 43%

Resta ancora da ripartire a regioni e comuni il 20% dei 108 miliardi di fondi Pnrr destinato alle infrastrutture e per alcuni comparti il ritardo è diventata allarmante: per esempio la missione i sulla digitalizzazione, ferma ancora a una ripartizione del 43% del totale. Infondo alla classifica ci sono anche il Ministero dell'Università e della Ricerca (che ha avviato i bandi in ritardo e deve ancora distribuire il 100% delle risorse), il Ministero per il Sud (73%), il Ministero del Turismo (72%), il Ministero della Cultura (52%). Passi avanti hanno fatto invece l'Istruzione (arrivato al 77%), la Transizione ecologica (73%) e la Salute (71%). Il Ministero guidato da Roberto Cingolani ha recuperato molto terreno, ma va ricordato che dei 15,5 miliardi di risorse territorializzate da ottobre a oggi, una gran parte riguardano il Superbonus su cui il Ministero non ha meriti perché la ripartizione del beneficio fiscale avviene in modo automatico. Semmai il merito dell'accelerazione dovrebbe andare alle semplificazioni imposte sul punto dal Ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta. L'Ance, Associazione nazionale costruttori edili, ha aggiornato il rapporto sullo stato di avanzamento del Pnrr, a tre mesi e mezzo dalla prima edizione (si veda Il Sole 24 Ore del 10 ottobre) e dà atto al governo di «un apprezzabile impegno nella fase di programmazione e distribuzione delle risorse che è da sempre uno dei punti deboli della catena degli investimenti». In effetti il balzo è sostanziale, con crescita delle risorse territorializzate dal 50% all'81% del totale disponibile (Ance prende in considerazione 108 dei 191,5 miliardi del Pnrr considerando solo quelli che hanno impatto sul settore dell'edilizia). L'Ance conferma la menzione di lode per il Ministero delle Infrastrutture guidato da Enrico Giovannini, che ha ripartito il 96% delle risorse disponibili, con un gran lavoro quantitativo e qualitativo, e ha fatto da battistrada agli altri Ministeri. Confermata in pieno la ripartizione per macroaree con il 41% delle risorse al Nord, il 43% al Sud e solo il 16% al Centro Italia. Nonostante il 20% di risorse ancora da distribuire, questa prima fase si può dire ben avviata, con un positivo effetto Pnrr. Ma ora a

preoccupare l'Ance sono nuove ombre che incombono. Il Rapporto (curato dal vicedirettore generale Romain Bocognani, dal direttore del centro studi Flavio Monosilio e da Amalia Sabatini, Assia Leoni e Beatrice Ranieri) evidenzia tre criticità per le prossime settimane: il rischio di ritardo nell'approvazione dei singoli progetti; il rischio che sui progetti abbia un impatto pesante il rincaro dei materiali; la carenza di manodopera. Sui tempi di approvazione e autorizzazione dei progetti, problema cronico in Italia, la preoccupazione è accentuata dal fatto che le strutture straordinarie messe in campo dal Dl Semplificazioni bis non lavorano ancora a pieno regime, nonostante i tempi di istituzione fossero contingentati. Soprattutto desta preoccupazione la commissione Via speciale (su cui si veda l'articolo in basso). Ma il timore maggiore dei costruttori riguarda l'impatto che avrà sulle opere Pnrr il rincaro dei materiali. L'Ance sta osservando che i bandi pubblicati di recente per le opere Pnrr, per esempio da Rfi, hanno prezzi a base di gara del 10-12% inferiori rispetto ai prezzi di mercato. Questi investimenti partono quindi, prima ancora della gara, con un sottocosto consistente. Se non saranno adeguati i prezzi, dicono all'Ance, il rischio è che queste opere si blocchino appena aggiudicate. La terza preoccupazione dei costruttori è una declinazione in chiave di Pnrr del problema più generale che il settore si trova oggi ad affrontare, quello della carenza di manodopera, stimata dall'Ance in 265mila unità lavorative fra operai, impiegati, professionisti e tecnici specializzati. Qui il Pnrr è una causa aggravante per la situazione generale - perché concentra una forte domanda in poco tempo - e al tempo stesso rischia di esserne la vittima perché cresce fortemente il rischio di sforamento rispetto ai tempi di realizzazione degli interventi.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

## Fondi europei, per la prima volta l'Italia incassa più di quanto versa a Bruxelles

Nel computo del dare-avere tra Stati membri e Unione europea non ci si può limitare al calcolo ragionieristico delle risorse finanziarie. Bisogna considerare anche altri fattori, il cosiddetto "valore aggiunto europeo". Ma l'aspetto strettamente finanziario resta comunque un valido punto di partenza per valutare la convenienza a stare nel club. Da questo punto di vista, il 2021 ha segnato una svolta epocale. L'Italia, infatti, è entrata nel gruppo di paesi che nel gergo comunitario vengono definiti "beneficiari netti". Detto in modo più semplice, significa che l'importo versato dal paese nelle casse dell'Unione europea è inferiore a quanto rientrato da Bruxelles nel bilancio nazionale. Il "merito" è stato del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza ed era prevedibile. I dati non sono ancora definitivi e la "certificazione" arriverà non prima di maggio-giugno con la pubblicazione delle tabelle e il dettaglio per i 27 Stati membri. Tuttavia, mettendo insieme quelli disponibili e quelli anticipati dall'Igroe, l'Ispettorato Generale per i rapporti finanziari con l'Unione Europea che fa capo alla Ragioneria generale, nel 2021 per l'Italia il saldo è stato positivo per quasi 3,2 miliardi di euro. A fare la differenza sostanziale rispetto al saldo negativo dell'anno precedente sono stati i quasi 9 miliardi (8,957 per l'esattezza) di aiuti a fondo perduto compresi nell'anticipo di circa 25 miliardi del Pnrr versato a metà agosto dalla Ue. A questi vanno aggiunti circa i 4,5 miliardi di rientri da Bruxelles (questo dato è provvisorio). In tutto 23,45 miliardi contro i 20,28 miliardi versati dall'Italia alla Ue a consuntivo 2021.

### *Non era mai accaduto*

L'Italia non si era mai trovata in questa situazione, cioè tra i "paesi poveri" dell'Unione e dunque destinatari della solidarietà e delle risorse comuni. Nei data base online non si riesce a risalire oltre gli anni 90, ma una conferma arriva da Fabio Colasanti, memoria storica della gerarchia europea, in cui negli anni ha ricoperto varie posizioni di responsabilità. «Prima del

1998-99 questi saldi erano tenuti riservati» racconta Colasanti che tra il '96 e il '99 era direttore generale della Dg Budget e che, in quella posizione, contribuì alla decisione di rendere pubbliche le cifre dei saldi netti, spesso oggetto di fughe di notizie e strumentalizzazioni. «Ma prima dell'85, dopo una polemica sui saldi netti che riguardava Italia e Regno Unito, facemmo una verifica da cui venne fuori che l'Italia era sempre stata un contribuente netto. E c'era una ragione precisa: allora la politica agricola era di gran lunga la parte più importante del bilancio e l'Italia votava quasi sempre a favore dell'aumento di questa voce di spesa. Mai ritorni che otteneva erano sempre meno che proporzionali all'aumento della spesa». Con gli ingressi della Grecia prima (1981) e di Spagna e Portogallo poi (1986) gli equilibri si consolidarono. Con il "big bang" del 2004, sotto la presidenza di Romano Prodi, che portò in un colpo solo una decina di nuovi "soci" dalle economie indebolite dopo decenni di influenza sovietica, la posizione italiana di paese ricco nella Ue sembrava non dover cambiare più. Fino al 2020, escludendo il Regno Unito, l'Italia era il terzo contribuente netto dell'Unione, dopo la Francia e soprattutto dopo la Germania che è di gran lunga il socio che paga la tessera più generosa, essendo anche quello più ricco. Polonia, Ungheria e Grecia sono invece in testa alla classifica dei beneficiari.

### *Declino e pandemia*

In Italia questo argomento è stato spesso all'origine di posizioni anti-europeiste che, anche alla luce di quanto è accaduto negli ultimi due anni, sembrano aver perso qualsiasi significato. L'avvento della pandemia, che nel 2020 colpisce pesantemente l'Italia e blocca l'economia, ha portato ad un cambio radicale di visione e l'Unione ha messo in campo strumenti di solidarietà prima neppure ipotizzabili, da Sure a Next Generation Eu. Proprio in queste circostanze è stato evidente a tutti quel valore aggiunto - in molti casi non misurabile - che comporta l'iscrizione al

club dei 27. Detto questo però, non si può ignorare l'arretramento dell'Italia nelle classifiche della prosperità relativa nell'ultimo decennio. Tanto che da questa programmazione 2021-2027, le regioni italiane meno sviluppate sono passate da cinque a sette e quelle più ricche sono diminuite da 13 a 11. Sulla mappa dell'Italia, il parallelo della povertà si è alzato di qualche grado verso Nord. Questo impoverimento, che si traduce in parametri come Pil, reddito pro-capite, disoccupazione, scolarizzazione, ha contribuito da una parte all'aumento dei contributi europei all'Italia nel bilancio pluriennale Ue per il periodo 2021-2027, e dall'altra alla riduzione dei versamenti italiani al bilancio comune. Una specie di trappola da cui, nelle intenzioni di chi lo ha concepito, il Next Generation Eu dovrebbe portarci fuori.

G. Chiellino, *Il Sole 24 Ore*

# INFRASTRUCTURE

## **Giovannini al Parlamento: "Altri 55 miliardi per chiudere il piano Ferrovie"**

Mancano 54,5 miliardi per completare il piano Fs già finanziato con 109,2 miliardi da Pnrr, fondo complementare, contratto di programma Rfi e altri fondi Ue e nazionali. Poco più di una decina arrivano già dalla legge di bilancio 2022 (che stanza anche 5,1 miliardi per la manutenzione straordinaria), mentre gli altri arriveranno ancora con fondi Ue e con le prossime leggi di bilancio. Dovranno finanziare quella vasta area grigia di opere rimaste fuori dal Pnrr: dal completamento della rete Av al Sud (a partire dai lotti della Salerno-Reggio Calabria) alle opere commissariate prive di fondi, dal corridoio adriatico Ancona -Bari che il governo ha fatto inserire fra le nuove priorità Ue ai programmi diffusi di upgrading dell'infrastruttura esistente in porzioni di territori rimaste all'asciutto con il Pnrr. Il Ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile, Enrico Giovannini, rifà il quadro di risorse e investimenti ferroviarie gioca a carte scoperte con il Parlamento, inviando l'atteso «Documento strategico della mobilità ferroviaria». È, in sostanza, il piano quinquennale del governo che - in 118 pagine - prepara la strategia del dopo-Pnrr, facendo leva sul nuovo contratto di programma Rfi 2022-2026 in arrivo.

A gennaio saranno le commissioni parlamentari competenti a discutere il documento, e non sarà una discussione facile, perché molte sono le richieste sul tavolo e la temperatura politica è già alta. Basti citare il tema che sempre aleggia del destino del Ponte sullo Stretto e le risoluzioni approvate dalle commissioni parlamentari in occasione della discussione sulle opere da commissariare: oltre a una Lunga lista di opere, c'era già la richiesta esplicita di trovare le risorse per le opere commissariate prive di fondi. Giovannini vuole intavolare subito la discussione e smantellare le tensioni, definendo un quadro coerente con la transizione ecologica europea e criteri con cui individuare le opere prioritarie cui assegnare le risorse della legge di bilancio e del nuovo contratto di programma. «Puntiamo - spiega il Ministro - a un sistema ferroviario innovativo, sicuro

e più sostenibile. L'obiettivo è connettere i territori, soprattutto quelli del Sud e delle aree interne, rispondendo alle esigenze di persone e imprese, riducendo le disuguaglianze tra le aree del Paese e le emissioni climalteranti grazie alla elettrificazione e alle sperimentazioni basate sull'idrogeno». Sullo sfondo ci sono, appunto, i severi obiettivi di sostenibilità al 2030 del pacchetto Fit-to-55 imposti dall'Unione europea e condivisi dal Ministro. «Con le risorse a disposizione - continua Giovannini - del Pnrr e della nuova legge di bilancio, possiamo migliorare le reti ferroviarie, di alta velocità e regionali, aumentare le interconnessioni e rinnovare i treni, soprattutto per i pendolari, rafforzare l'intermodalità per le merci. Il successo ottenuto con l'inserimento della direttrice adriatica nelle reti europee Ten-T e l'investimento sull'alta velocità nel Sud sono esempi della nuova visione del Governo per il sistema ferroviario italiano, che verrà realizzata con il nuovo contratto di programma 2022-2026 con Rfi». Non c'è solo il Parlamento a battere cassa, ci sono le Regioni e i territori. I numeri spiegano quale sia la difficoltà programmatica e politica sottostante a questo documento: gli strumenti e le risorse messi in campo finora definiscono un quadro di investimenti pianificati per 213,5 miliardi. La prima fetta -109,2 miliardi - è quella delle «opere in corso finanziate», che beneficia della valanga di risorse europee e nazionali per realizzare i piani noti, finire la Torino-Venezia Av, avviare il primo pezzetto della Salerno-Reggio Calabria e la Jonica, avviare le trasversali verso Pescara, completare la Napoli-Bari, finire il terzo valico, il Brennero, la Torino-Lione. Facile sul piano della programmazione e della politica, perché questo piano è passato senza dissensi, ora bisogna correre per realizzare le opere. La seconda fetta vale 54,5 miliardi e indica i «fabbisogni programmatici». È l'area su cui riconcentrerà la discussione politica. Per individuare le opere prioritarie candidate a questa torta che non esiste ancora c'è anche un elenco di 52 opere per cui Rfi

sta realizzando gli studi di fattibilità (si veda l'articolo sotto). La terza fetta interessa poco o niente, in questo momento, sono 49.7 miliardi che serviranno al «completamento» di questo grande piano: la coda, le opere che resteranno alla fine. Se il Pnrr ha abbozzato, quindi, la nuova Italia ferroviaria del 2030, il piano strategico che decolla quest'anno sotto l'etichetta di «contratto di programma 2022-2026», dovrà dargli un assetto definitivo, con gli obiettivi europei di riduzioni delle emissioni, quelli di riequilibrio territoriale verso il Sud, quelli di equità sociale.

*G. Santilli, Il Sole 24 Ore*

## Rfi, disco verde alla fase di progettazione per 52 nuove infrastrutture

Mentre il Parlamento e il Ministro delle Infrastrutture Giovannini si confrontano per dare un assetto definitivo al piano di investimenti delle Ferrovie con la scelta delle nuove opere da finanziare, Rete ferroviaria italiana (Rfi) lavora alacremente per rendere possibile l'avvio di nuovi interventi. Il «documento strategico sulla mobilità ferroviaria», presentato a fine anno dal Ministro in Parlamento, testimonia infatti l'attività che sta svolgendo la società per la rete guidata da Vera Fiorani con la predisposizione degli studi di fattibilità per 52 nuovi interventi (all'interno di questi vengono poi individuate 31 opere la cui progettazione di fattibilità è già avviata in quanto prevista prioritariamente dal Pnrr). In alcuni casi si tratta di opere già note e pianificate, poiché finanziate o inserite nel Pnrr (è l'esempio della Roma-Pescara e del raddoppio della Pontremolese). In altri casi lo studio di fattibilità annuncia la prosecuzione di intervento su linee solo avviate dal Pnrr o dal contratto di programma (per esempio, i lotti successivi della Battipaglia-Potenza-Metaponto-Taranto o la seconda macrofase del collegamento Palermo-Catania). In altri casi ancora si tratta di opere che segnano una vera e propria svolta programmatica, come l'alta velocità fra Bologna e Lecce e l'upgrade fra Bari e Taranto, opere connesse all'inserimento del corridoio Adriatico fra le nuove priorità della rete europea Ten-T. oppure, sempre in tema di estensione dalla rete di Alta velocità, gli studi di fattibilità per l'aggancio di Perugia e Terni alla rete dell'Alta velocità umbra. La gran parte delle opere (l'elenco completo è pubblicato in alto) sono però inter venti medi e piccoli a servizio del territorio e danno una panoramica di dove si investirà dopo il Pnrr. Forse è con qualche malizia che il documento ministeriale chiarisce da chi siano state segnalate le opere sottoposte a studio di fattibilità, perché delle 52 opere elencate 32 arrivano da segnalazioni dirette delle commissioni parlamentari. Val la pena di ricordare che lo studio di fattibilità è una fase che avvia la fase della progettazione di

fattibilità, oggi centrale anche ai fini degli appalti. Dallo studio si cominciano ad avere le prime evidenze sui costi dell'opera, sulla sua sostenibilità economica, sociale e ambientale e sulle possibili varianti progettuali da sottoporre a valutazione e dibattito.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

## Ritorna il Ponte sullo Stretto

Sarà Rete Ferroviaria Italiana a gestire la gara per l'affidamento del nuovo studio di fattibilità tecnico-economica del Ponte sullo Stretto di Messina; a confronto l'opzione a più campate con quella a campata unica, ma anche la cosiddetta "opzione zero". Lo ha annunciato ieri il Ministro per le infrastrutture e la mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, nel corso del Consiglio dei Ministri, a valle della relazione di agosto della Commissione ministeriale che avallò due ipotesi: il ponte sospeso ad unica campata e quello a più campate con piloni in alveo. Lo studio dovrà prendere in esame la soluzione progettuale del "ponte aereo a più campate", in relazione ai molteplici profili evidenziati nella relazione presentata il 30 aprile 2021 dall'apposito Gruppo di Lavoro istituito nel 2020 presso il Mims, valutandone la intrinseca sostenibilità sotto tutti i profili indicati, mettendola a confronto con quella del ponte "a campata unica" e con la cosiddetta "opzione zero". Inoltre, lo studio deve fornire gli elementi, di natura tecnica e conoscitiva, occorrenti per valutare la realizzabilità del sistema di attraversamento stabile dello Stretto di Messina, anche sotto il profilo economico-finanziario. All'acquisizione del documento di fattibilità tecnico-economica, si legge in una nota emanata dal dicastero di Porta Pia, provvederà, tramite procedura di evidenza pubblica, la società RFI Spa, "in quanto capace di garantire la più appropriata continuità e interconnessione dell'intervento con quelli ferroviari progettati nei territori calabresi e siciliani. Per questo oggi il Ministro ha dato mandato alla Direzione Generale competente di avviare il processo amministrativo, a valere sui fondi stanziati a tale scopo dalla Legge di bilancio per il 2021".

*A. Mascolini, ItaliaOggi*

# CARO PREZZI

## Corsa dei prezzi, il ricorso dei costruttori: pochi 100 milioni

Un ricorso contro il Ministero delle Infrastrutture. Lo ha presentato in questi giorni l'Ance (l'Associazione nazionale costruttori edili) per impugnare il Decreto ministeriale di novembre scorso, quello che definisce l'aumento dei materiali. Il tema è al quanto scottante: lo Stato italiano ha istituito un fondo da 100 milioni di euro (per il 2021) a sostegno delle aziende edili colpite dal rincaro delle materie prime. Ma per quantificare gli stanziamenti, bisogna calcolare la portata dei rincari. E qui scatta la contrapposizione. «Contestiamo il metodo con cui vengono rilevati i dati - spiega Michele Pizzarotti, presidente del comitato infrastrutture strategiche di Ance - giusto per fare un esempio: le lamiere in acciaio corte secondo il Mims (sulla base delle stime dei provveditorati ministeriali) hanno avuto un aumento del 50% mentre secondo Ance addirittura del 90%. Il ricorso di Ance contesta il metodo e chiede il ricalcolo degli aumenti». Discorso analogo per lamiera di acciaio zincato per lattoniera che secondo il Mims sono aumentate del 45% e secondo Ance del 104%. E così via con un elenco di rincari calcolati in maniera ampiamente difforme. Tra l'altro, la valutazione degli aumenti tiene conto di una media nazionale e questo complica ancora di più i calcoli. «Quest'anno - ricorda Pizzarotti - non ci sono state rilevazioni in Puglia, Basilicata e Molise, mentre in Emilia Romagna non si sono evidenziate variazioni percentuali. Situazioni paradossali che hanno abbassato la percentuale complessiva dei rincari. Basti pensare che l'ammontare complessivo riconosciuto risulta pari al 35% rispetto agli aumenti reali delle 15 voci di prezzo principali. Il tutto mentre nel secondo semestre del 2021 abbiamo assistito a ulteriori incrementi generati dal rincaro di energia, cementi e calcestruzzo che chiediamo vengano inclusi nel prossimo conteggio. Pur riconoscendo uno sforzo importante di questo governo rispetto ai mancati riconoscimenti degli ultimi 20 anni, dobbiamo rappresentare il rischio insito in queste differenze: mancati riconoscimenti puntuali degli aumenti di mercato effettivi portano al rischio di non realizzare le opere pianificate».

Al di là di un potenziale scontro sulla valutazione dei rincari, ciò che preoccupa di più è che l'ondata degli aumenti sulle materie prime (attesa anche quest'anno) possa paralizzare un buon numero di opere pubbliche e grandi infrastrutture che rappresenterebbero una parte consistente degli obiettivi inclusi nel Pnrr. Insomma lo scenario di complessità legate al mondo dell'edilizia sembra tutt'altro che semplice da risolvere. E la battaglia di carte bollate contro la stima degli aumenti sembra solo l'inizio.

*I. Trovato, Corriere della Sera*

## Appalti, contro i rincari spunta la clausola di compensazione alla francese

Riesplode la questione dell'aumento dei prezzi delle materie prime nei cantieri degli appalti pubblici. E il governo stavolta sembra intenzionato a intervenire - con una norma da inserire nel decreto legge ristori che va oggi all'esame del Consiglio dei Ministri - ascoltando le lamentele dell'associazione nazionale dei costruttori che considera la norma emergenziale varata sei mesi fa per il 2021 del tutto insufficiente a coprire gli aumenti e troppo farraginoso nella procedura di applicazione. La novità, che avrebbe convinto il governo a varare un meccanismo più strutturato e al tempo stesso più facile da applicare, è l'acuirsi del problema dei rincari in vista dell'avvio delle opere del Pnrr. Come evidenziato dal Sole 24 Ore del 18 gennaio, ora è esploso il tema dei bandi di gara sottocosto. Una situazione perversa in cui - a causa del mancato adeguamento dei prezziari - l'iter di affidamento dell'opera parte già con un valore a base d'asta che l'Ance stima mediamente più basso rispetto ai costi reali del 12% e che in molti casi, soprattutto relativi a grandi opere ferroviarie, tocca punte del 20 per cento. Se già nel momento di avvio del percorso di gara e di definizione del prezzo - prima di vedere gli esiti della gara, prima di firmare il contratto di appalto, prima di conoscere il progetto definitivo, prima di avviare il cantiere - il costo dei materiali è già largamente sottostimato rispetto a quello reale, l'opera, anziché partire, è destinata a bloccarsi immediatamente. Senza parlare della difficoltà per l'impresa di presentare un'offerta con un prezzo credibile scommettendo al buio sulle variazioni dei prezzi. L'argomento ha trovato ascolto al Ministero delle Infrastrutture ed è cominciato il solito confronto, soprattutto con il Mef, per la messa a punto di una norma condivisa. L'altra novità di queste ore è che, proprio per superare queste difficoltà, sulla scena ha fatto irruzione una proposta dell'Ance di impostazione totalmente innovativa. È, in sostanza, un meccanismo stabile di revisione prezzi da inserire nel codice degli appalti, che prevederebbe

un adeguamento continuo dei costi iniziali, applicando un coefficiente dato dal rapporto tra l'indice Istat relativo al mese di maturazione del Sale il medesimo indice relativo al mese di presentazione dell'offerta. È, in sostanza, il modello di revisione prezzi applicato con soddisfazione di tutte le parti in Francia ma anche agli appalti della Banca mondiale. Nel sistema francese questo meccanismo ha permesso di adeguare i prezzi dei contratti del 24% per le strutture e opere di ingegneria in acciaio, del 14% per le manutenzioni stradali e del 9% per le fondazioni e opere geotecniche. Un meccanismo oggettivo e flessibile, applicato lungo tutto l'arco di realizzazione dell'opera, consentirebbe di compensare i costi quando salgono, ma anche di ridurli quando, viceversa, scendono. Si ridurrebbero così i rischi di vedere una falsa partenza delle opere del Pnrr e si ridurrebbe la tensione intorno al problema dell'adeguamento dei prezziari. Tema su cui continua per altro la battaglia dell'Ance, con qualche risultato significativo atteso a breve dopo l'invito rivolto dal Ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, alle principali stazioni appaltanti di adeguare i costi che formano il prezzo a base d'asta.

*G. Santilli, Il Sole 24 Ore*

## Buia (Ance): "Allarme prezzi, a rischio i cantieri del Pnrr"

L'aumento dei prezzi rischia di bloccare i lavori previsti dal Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'allarme è stato lanciato dall'Ance, l'associazione dei costruttori, con una lettera del presidente, Gabriele Buia, al premier Mario Draghi. Nel testo Buia esprime «fortissima preoccupazione per il problema del caro materiali», che rappresenta «un serio pericolo per la realizzazione di tutte le opere pubbliche, a partire da quelle del Pnrr». Secondo il presidente dei costruttori, «in assenza di un adeguamento dei prezzi e degli importi a base d'asta, verranno compromesse non solo la possibilità di formulare offerte congrue», col rischio quindi che nessuna impresa si faccia avanti, ma anche le opere già appaltate rischiano di fermarsi compromettendo «il Aspetto dei cronoprogrammi». Nella lunga lettera Buia ricorre all' «esempio del tondino di ferro», materiale base nelle costruzioni: «In gare bandite di recente il prezzo del tondino andrebbe incrementato in misura superiore all'80% per portare il valore del prezzarlo il linea con il corrente prezzo di mercato». Nel 2021, dice l'Ance, aumenti fortissimi anche per Pvc (99,4%), rame (57,1%) e legname (tra il 72 e l'88%). Drastica la conclusione: «mancano oggi le condizioni per poter lavorare seriamente ed è impensabile scommettere sulla riuscita del Piano» se il governo non interverrà con «una soluzione emergenziale per i bandi pubblicati negli ultimi mesi ed ancora in corso», che potrebbe essere «una clausola revisionale» o la sospensione dei bandi e il loro adeguamento «sulla base di nuovi prezzari aggiornati». Per i bandi di gara futuri «è invece indispensabile - sostiene l'Ance che i prezzi siano in linea con i correnti prezzi di mercato». E poiché l'inflazione non pare più così transitoria, i costruttori chiedono anche «l'introduzione di una revisione prezzi strutturale, sul modello di quella adottata in altri Paesi europei», in pratica una indicizzazione periodica dei contratti. Insomma, l'impennata dei prezzi, che pochi avevano previsto quando si metteva a punto il Pnrr, ha cambiato lo scenario. Il rischio è che si torni indietro, nella spirale delle ripetute revisioni prezzi in corso d'opera, Col ri-

sultato di moltiplicare i costi finali delle stesse. Ma Buia respinge la critica: «Noi - dice al Corriere - chiediamo un meccanismo di revisione che funzioni sia al rialzo sia al ribasso, secondo l'andamento dei prezzi dei materiali. L'alternativa è che le imprese falliscano». Buia ha discusso la questione anche con il Ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini. «Sia il premier sia il Ministro hanno preso a cuore la questione - dice il leader dell'Ance - e noi speriamo che possa essere risolta nel prossimo decreto legge allo studio del governo». Che già nel 2021 è intervenuto per due volte con 200 milioni in tutto per integrare le risorse delle stazioni appaltanti chiamate a fronteggiare l'aumento dei prezzi. Infatti, secondo il codice degli appalti, le imprese si accollano gli aumenti fino al 10% mentre per la parte eccedente lo Stato interviene per la metà. E evidente, comunque, che l'inflazione rischia di determinare una revisione dei progetti del Pnrr, perché se per fare le stesse cose servono più soldi o interviene lo Stato aggiungendo risorse ai fondi europei oppure si realizzeranno meno opere.

*E. Marro, Corriere della Sera*

# EDILIZIA

## Edilizia mordi e fuggi, nate 11mila imprese in sei mesi

Nel secondo semestre del 2021 sono nate 11.563 imprese che operano nei settori dell'edilizia privata, in particolare nella costruzione di edifici residenziali e non residenziali (codice Ateco 41) e nei lavori di finitura e in quelli specializzati come impiantistica elettrica e idraulica (codice Ateco 43).

È un dato che offre la misura dell'esplosione dell'attività edilizia e dà corpo alle preoccupazioni, più volte espresse dai costruttori dell'Ance, dell'ingresso nel settore dell'edilizia privata, trainata dal Superbonus e dagli altri crediti di imposta per l'edilizia, di molti soggetti "mordi e fuggi" che non hanno struttura, preparazione e capacità produttiva specifica del settore. A confermare questa interpretazione il dossier dell'Ance fornisce alcuni dati di dettaglio. Il primo è che il dato della nascita di imprese edili del secondo semestre 2021 è del 50% superiore a quello, pure in crescita, che si era registrato nel secondo semestre del 2020.

Un fatto eccezionale, dunque, che sembra andare molto oltre il traino dato dall'incremento dell'attività del settore. Il secondo dato che confermerebbe il fenomeno della scarsa strutturazione delle nuove imprese è che il 35% delle imprese neonate vede la partecipazione di soggetti con codice fiscale straniero. Questo suggerisce che una quota consistente di manovalanza e manodopera straniera operante nel settore abbia deciso di mettersi in proprio. Il terzo dato rilevante è che solo il 25% di queste nuove imprese è rappresentato da società di capitale, mentre il 75% ha una forma imprenditoriale meno strutturata. Il quarto dato arriva da un'ulteriore indagine campionaria (svolta dall'Ance su 1.660 imprese) per indagare da quale storia imprenditoriale vengano i soggetti che hanno costituito le nuove società. Il risultato è che solo il 39% degli imprenditori che hanno costituito le nuove imprese ha un'altra attività in edilizia e viene da una precedente esperienza imprenditoriale fatta nel settore edile. Il restante 61% è nuovo al settore dell'edilizia. In particolare il 43% degli imprenditori sono esponenti che hanno iniziato un'attività edile non avendo precedenti espe-

rienze imprenditoriali, mentre il 18% risultano essere esponenti (amministratore unico, socio unico, titolare firmatario, shareolder) in 784 società che non rientrano nei codici Ateco del settore delle costruzioni e arrivano prevalentemente dai settori del commercio all'ingrosso e al dettaglio, dell'agricoltura, della ristorazione e delle attività immobiliari. Da questi numeri il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, ha la conferma dei rischi, più volte denunciati, di una destrutturazione del settore, più di quanto non sia già. Il Superbonus ha moltiplicato in misura esponenziale questi rischi. «Sappiamo - dice Buia - che per fare il costruttore nel settore privato non serve nessuna qualificazione, chiunque può entrare in attività e questo è un unicum che non vale per nessun altro settore. Per fare il parucchiere serve un attestato di formazione, per l'edilizia no. Una situazione paradossale che ora rischia di diventare esplosiva, anche sul versante della sicurezza del lavoro, nel momento in cui molti imprenditori "mordi e fuggi" vedono grandi opportunità di business dal Superbonus e dagli altri bonus edilizi». I rimedi per l'Ance ci sarebbero e sono considerati urgenti. «Abbiamo più volte chiesto - dice Buia - che si introduca per il settore privato un sistema di qualificazione per chi utilizza incentivi fiscali pagati dallo Stato. Un sistema di qualificazione analogo a quello vigente per gli appalti pubblici ma più leggero e comunque solo per lavori di importo superiore a 258mila euro».

Di questa proposta si era parlato nel corso della discussione in Parlamento della legge di bilancio, con il sostegno del presidente della commissione di inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia, Gianclaudio Bressa, ma era stata stoppata dal Mef per i profili anticoncorrenziali.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

# PROFESSIONI ORDINISTICHE

## Abilitazione forense orale da 20 mila candidati

Al via la sessione 2021 dell'esame di stato per l'abilitazione alla professione di avvocato, che anche quest'anno si articolerà su due prove orali, la prima delle quali sostitutiva delle tradizionali tre prove scritte. Entro il termine del 7 gennaio sono state presentate circa 20.000 domande di ammissione all'esame (per la precedente sessione d'esame, che si sta concludendo in questi giorni, furono circa 26.000), secondo quanto si legge su Gnews online, il portale dedicato alle notizie del Ministero della Giustizia. Le prime prove orali della nuova sessione inizieranno a partire dal 21 febbraio. Con decreto della Ministra Cartabia è già stata nominata la commissione centrale per l'esame, costituita presso lo stesso Ministero. Il 20 gennaio, inoltre, sono state nominate con decreto della Ministra tutte le sottocommissioni che opereranno nei diversi distretti di corte d'appello. Nei prossimi giorni in ciascuna corte d'appello saranno predisposti i calendari per la convocazione dei candidati, cui sarà garantito un preavviso minimo di venti giorni. La commissione centrale ha provveduto nei giorni scorsi all'abbinamento delle sedi. Quanto a quelle più grandi, la corte d'appello di Milano è abbinata a quella di Roma; la corte d'appello di Roma è abbinata a quella di Napoli; la corte d'appello di Napoli è abbinata a quella di Milano. Oltre a vedere confermata la prova orale in luogo di quella scritta, una decisione presa a seguito della crescita dei casi e della conseguente impossibilità di prevedere le prove scritte con molti studenti rinchiusi per sette ore in una stanza, l'esame di abilitazione forense di quest'anno prevede altre novità. Una tra queste è l'apertura ai soggetti con disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa). Secondo quanto previsto da una nota diffusa dal Ministero lo scorso 12 novembre, nella sessione di quest'anno saranno messi a disposizione di questi soggetti gli strumenti compensativi necessari a fargli svolgere la prova al meglio.

*ItaliaOggi*

## Cnf, avvocati incompatibili con l'ufficio per il processo

Gli avvocati che hanno vinto il concorso per l'ufficio per il processo sono «a grave rischio di conflitto di interessi». È quanto si legge nella delibera del Consiglio nazionale forense dello scorso 25 gennaio, inviata dal Cnf agli ordini locali degli avvocati. Argomento della missiva, come detto, le possibili incompatibilità tra la professione e le nuove assunzioni che saranno scaturite dal Pnrr, in particolare quelle dell'ufficio per il processo. «Con riferimento al nodo più scottante, e cioè al c.d. Ufficio per il processo», si legge nella delibera del Cnf, «nella Gazzetta ufficiale n. 62 del 6 agosto 2021 è stato pubblicato il bando per il reclutamento dei professionisti addetti a tale ufficio, da inquadrare tra il personale del Ministero della Giustizia, e la procedura concorsuale risulta già conclusa, come si evince dall'avviso pubblicato il 14 gennaio 2022 sul sito del Ministero, e sono pertanto imminenti le conseguenti prese di servizio». Secondo il Cnf «la questione degli avvocati reclutati nell'Ufficio per il processo è avvertita con sempre maggiore preoccupazione; sono infatti pervenute al Consiglio nazionale numerose richieste di chiarimenti da diversi consigli dell'ordine degli avvocati e da numerosi professionisti iscritti agli albi, risultati vincitori del concorso in oggetto, che mettono in evidenza il grave rischio di conflitto di interessi, in assenza di alcuna disposizione riguardante un'eventuale sospensione dall'albo o un'eventuale incompatibilità territoriale». Per l'organismo di vertice dell'avvocatura è doverosa inoltre una «particolare attenzione per la posizione previdenziale del professionista reclutato all'Ufficio, al fine di scongiurare il nocumento che conseguirebbe alla sua cancellazione dalla Cassa Forense, evitato con il mantenimento dell'iscrizione all'albo dell'avvocato, seppur in sezione speciale. Ciò, inoltre», conclude il Cnf, «con la previsione della diretta assunzione in capo alla pubblica amministrazione dell'onere previdenziale, potrebbe condurre ad un risparmio di spesa per l'amministrazione competente considerato il minor onere contributivo dovuto in tale ipotesi, rispetto al regime del pubblico impiego».

## In Italia esercito di revisori legali

Seppur in calo, in Italia il numero dei revisori legali è di gran lunga più alto di quello degli altri Paesi europei. Un esercito di oltre 122mila soggetti (contro i 17mila della Germania e i 13mila della Francia) che però, nel 67% dei casi, non esercitano la professione. La fetta maggiore dei guadagni si concentra nelle (poche) società di revisione e la parte del leone la fanno le Big four, dotate di una struttura capace di gestire gli incarichi più complessi. È un quadro articolato e anomalo quello che emerge dall'analisi del mercato della revisione effettuata dal Ministero dell'Economia esaminando la composizione del Registro dei revisori legali, che raduna sia i professionisti che le società. Un mondo su cui il Ministero sta intervenendo su due fronti. Intanto, sospendendo (e poi cancellando) chi non è in regola con il contributo annuale di iscrizione (26,85 euro nel 2020, saliti a 35 euro nel 2021), il che è la principale causa del calo degli iscritti. E poi con i controlli sul rispetto degli obblighi di formazione: il 16 febbraio scadrà il termine permettersi in regola con i crediti formativi del triennio 2017-2019.

### *L'identikit*

A novembre i revisori iscritti al Registro erano 122.020. Tantissimi rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea: l'ultima rilevazione della Commissione Ue ne censiva 17.342 in Germania, 13.494 in Francia e 9.997 in Irlanda, per restare agli Stati con i numeri più alti. Alla base di questa discrepanza, il fatto che il 67% degli iscritti al Registro non svolge attività di revisione da almeno tre anni: quasi 84mila soggetti appartengono alla sezione B del Registro e, come scrive il Mef, contribuiscono a popolarlo «solo in maniera fittizia». Invece, non arrivano a 42mila e sono per oltre la metà nel Nord Italia, gli iscritti alla sezione A, che raccoglie chi ha seguito almeno un incarico negli ultimi tre anni. Il 90% degli iscritti al Registro ha più di 40 anni (e il 27% più di 60). Gli over 64 sono quasi 24mila, al 74% iscritti alla sezione B. Ancora poche le donne (il 31%), ma in crescita. Infatti aumentano al calare dell'età: fra gli under 40 sono più del 45%, contro il 15%

nella fascia over 60. Le società di revisione sono 638, per un terzo concentrate in Lombardia.

### *Incarichi e corrispettivi*

In base al report, il mercato della revisione vale oltre 700 milioni di euro. I dati del Mef, anche se non del tutto completi a causa di una «generale inosservanza dell'onere comunicativo», fotografano una situazione in cui i professionisti svolgono soprattutto incarichi di piccola-media entità (con corrispettivi fino a 10mila euro), mentre i mandati di maggior rilievo vanno alle società che gestiscono praticamente tutti gli incarichi sopra i 30mila euro. Una situazione che il report attribuisce alla capacità delle società di distinguersi in termini reputazionali, di copertura geografica globale e di capacità di investimento in risorse professionali. La conseguenza è che, nonostante gli incarichi ricoperti dai revisori siano il 77% del totale, sono le società di revisione ad aggiudicarsi la fetta maggiore del mercato (437 milioni).

### *La sospensione per morosità*

Gli iscritti al Registro dei revisori sono calati del 21% da gennaio 2018 a novembre 2021. Solo negli ultimi due anni sono scomparse oltre 14mila posizioni. Un esito che deriva in buona parte dalla decisione del Mef di procedere alla sospensione per morosità degli iscritti non in regola con il contributo annuale che, dal 2021, è di 35 euro. Nel 2020 e nel 2021 il Ministero ha varato quattro decreti con altrettanti elenchi di professionisti e società sospesi, che hanno poi almeno sei mesi di tempo per regolarizzare la loro posizione. Fonti ministeriali fanno sapere che, a seguito dei primi due decreti, per cui l'iter è concluso, sono state cancellate 8.483 persone fisiche e 35 società, mentre dei circa 5.200 revisori sospesi con gli ultimi due decreti, 2.561 non si sono ancora messi in regola e, al netto dei pagamenti in corso, saranno cancellati nei prossimi mesi. Il meccanismo ha inciso quasi solo sugli iscritti alla sezione B, da cui provengono il 99% dei cancellati e il 95% degli attuali sospesi (ma anche i pochi iscritti alla sezione A interes-

sati dal "richiamo" non avevano incarichi al momento del provvedimento).

*Il nodo della formazione*

L'altra stretta in arrivo riguarda l'aggiornamento professionale. Secondo il report, la partecipazione al primo triennio di formazione continua relativo al periodo 2017-2019 è stata «non del tutto soddisfacente». Dopo l'entrata in vigore, il 19 ottobre scorso, del Decreto ministeriale 135/2021 sulla procedura per l'adozione delle sanzioni per chi viola le norme sui revisori legali e le società di revisione (inclusi gli obblighi di formazione), il Ministero ha previsto che gli iscritti possano mettersi in regola con il triennio 2017-2019 entro il 16 febbraio (il termine iniziale del 17 gennaio è stato poi prorogato).

V. Maglione, B. Mazzei, *Il Sole 24 Ore*

## Ordini, si vota il 21 e 22 febbraio

Le elezioni territoriali dei commercialisti si svolgeranno da remoto il 21 e il 22 febbraio. La decisione è stata presa dopo un confronto tra i tre commissari chiamati a guidare il Consiglio nazionale e il Ministero della Giustizia. Il Regolamento della categoria stabilisce, però, più che a decidere sul voto in presenza o a distanza debbano essere gli Ordini stessi. Sono più di 50 (su 131) quelli che hanno deliberato per il voto in presenza; al Consiglio nazionale sono, però, convinti che tutti gli Ordini - avendone la possibilità - passeranno alla modalità telematica, perché garantisce lo svolgimento elettorale, evitando il rischio di non poter espletare il voto a causa della pandemia (con conseguenze ora non prevedibili). Proprio l'alto numero di contagi ha portato cinque commercialisti iscritti all'Ordine di Roma a presentare ricorso al Tar (l'udienza è il 28 gennaio). Il voto telematico, infatti, in base all'informativa 117/2021 era precluso a quegli Ordini che - come Roma - avevano già avviato, e poi sospeso, il voto per corrispondenza. Il sottosegretario alla Giustizia, Francesco Paolo Sisto, assicura che chi ha già votato per posta potrà rivotare in via telematica. Resta da sciogliere la riserva sulla data per il voto del Consiglio nazionale - decisione che spetta alla Giustizia - ora prevista per il 29 marzo. L'ordinamento della categoria non prevede che gli Ordini neo eletti siano già costituiti prima del deposito delle liste, che vanno presentate 60 giorni prima del voto (e quindi entro il 28 gennaio), per cui un eventuale rinvio risponderebbe a ragioni di "opportunità".

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

## Elezioni commercialisti, due i ricorsi pendenti

Ancora due ricorsi pendenti, ma per le elezioni dei commercialisti ormai ci siamo. Il 21 e il 22 febbraio si dovrebbe infatti svolgere la tornata elettorale della categoria, attesa dall'autunno del 2020. Le operazioni di voto saranno in tutti gli ordini in modalità telematica, anche alla luce delle indicazioni ministeriali in risposta al decreto del Tar Lazio del 4 gennaio, che aveva sospeso le elezioni previste per il 20 e il 21 gennaio. Quindi, ancora due i ricorsi pendenti, ma come detto sembrano destinati a essere cassati. Il primo riguarda la ormai famosa vicenda dell'autunno del 2021: il commercialista Felice Ruschetta aveva infatti presentato un ricorso al Tar contestando la legittimità dell'allora Consiglio nazionale a indire la data delle elezioni (delibera assunta dal Cndcec il 4 giugno). Il Tar accolse il ricorso sospendendo le elezioni che si sarebbero dovute svolgere a ottobre. Il tribunale diede ragione a Ruschetta solo in via cautelare, fissando l'udienza di merito il 25 febbraio. Nonostante la questione avesse portato anche alle dimissioni di Massimo Miani e alla nomina dei tre commissari, il ricorrente non ha ritirato la sua azione giudiziaria e quindi il Tar ancora attende di esprimersi il 25 febbraio, anche se le elezioni si svolgeranno il 21 e il 22. L'altro ricorso ancora pendente è quello presentato dall'ordine dei commercialisti di Latina; la motivazione principale risiede nella scelta del Cndcec, presa su indicazioni ministeriali, di imporre per tutti gli ordini il voto da remoto. Secondo il presidente dell'Odcec di Latina Efrem Romagnoli, invece, le opzioni dovevano essere lasciate tutte in piedi, in particolare per quegli ordini che avevano cercato di rendere i seggi più sicuri, aumentando le sedi e investendo su igienizzazione e prevenzione. Il ricorso di Romagnoli segue poi una precedente azione giudiziaria, che aveva fermato ancora una volta la macchina elettorale dei commercialisti, che ha portato al decreto del Tar Lazio del 4 gennaio. Anche in quel caso, si attendeva la questione di merito (che era attesa per oggi) ma i ricorrenti hanno ritirato la loro azione.

M. Damiani, *ItaliaOggi*

## I farmacisti dipendenti contro l'iscrizione obbligatoria all'Enpaf

I farmacisti dipendenti contro l'iscrizione obbligatoria all'Enpaf, l'ente nazionale di previdenza e assistenza dei farmacisti. Con una petizione web (<https://www.change.org/noenpafobbligatorio>) il Comitato «No Enpaf» chiede al Ministro del Lavoro, Andrea Orlando, e ai componenti della XI commissione Lavoro pubblico e privato della Camera di discutere la proposta di legge della deputata Pd Chiara Gribaudo che sottrae i farmacisti non titolari all'onere di versare contributi alla Cassa. «Siamo lavoratori dipendenti spiega la farmacista Alessandra Lo Balbo in rappresentanza del Comitato -. Abbiamo già una previdenza che è l'Inps, e vogliamo poter scegliere in autonomia una eventuale previdenza complementare. L'iscrizione all'Enpaf non deve essere obbligatoria per i dipendenti». La norma predisposta dall'onorevole Gribaudo riguarda «Disposizioni concernenti il regime previdenziale dei farmacisti», una proposta di legge che rappresenterebbe - secondo il Comitato - una «svolta epocale per i farmacisti non titolari, e che finalmente renderebbe giustizia sociale e previdenziale». A oggi, infatti, tutti i farmacisti iscritti all'Albo sono obbligati all'iscrizione d'ufficio all'Enpaf, anche se in regime di lavoro subordinato o se disoccupati. Si tratta di una disposizione risalente al 1946 che, secondo il Comitato, non sarebbe più attuale.

Per questo chiedono che la proposta dell'onorevole Gribaudo, presentata scorsa estate, sia calendarizzata. Il testo si concentra, in particolare, su tre punti: abolizione per legge dell'obbligo di versare i contributi all'Enpaf per coloro che hanno già una previdenza di primo pilastro e per i disoccupati; introduzione di aliquote contributive legate al reddito; convergenza dei contributi già versati dai farmacisti che potrebbero optare per la cancellazione dall'ente.

«Questa battaglia è anche per le nuove generazioni - dice Lo Balbo che sono vittime di questo sistema previdenziale arcaico. Enpaf non deve continuare a essere imposto ai dipendenti ma, come tutte le altre Casse professionali privatiz-

zate, deve essere limitato ai liberi professionisti (i titolari di farmacia, ndr). Noi chiediamo finalmente, dopo quasi 80 anni, la libertà di scelta per i farmacisti collaboratori: questo è l'obiettivo primario della proposta di legge».

I. Cimmarusti, *Il Sole 24 Ore*

## Rivoluzione in busta paga Il nuovo ruolo dei professionisti

Si avvicina fine gennaio, periodo in cui aziende e consulenti devono cominciare ad applicare le innumerevoli novità nella busta paga, introdotte da diversi provvedimenti dello scorso anno. Ma non tutte le misure dovranno essere applicate da questo mese. In effetti siamo davanti a una rivoluzione per le buste paga 2022 e gli esiti sono tutti da verificare. Gli ampi interventi riformatori del sistema di tassazione, insieme agli effetti delle modifiche sul sistema degli assegni familiari, produrranno più di qualche sorpresa per i lavoratori.

### *L'impatto*

Già dal mese di paga in corso sono operative le disposizioni che modificano gli scaglioni e le aliquote Irpef, ma anche le misure e le modalità di calcolo delle detrazioni per lavoro dipendente, pensione, redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente. L'impatto sulla busta paga dei dipendenti sarà dunque rilevante perché tutte le modifiche determineranno una differente misura di ritenute fiscali e di bonus. Un grande cambiamento per i lavoratori, un'enorme mole di lavoro per i professionisti. «Dalle prime proiezioni si intuisce che il nuovo regime premierà i redditi medio-alti - commenta Rosario De Luca presidente della Fondazione Studi consulenti del Lavoro - ma gran parte del cambiamento graverà, come spesso accaduto anche nel recente passato, sulle competenze dei professionisti del settore».

### *Cosa succede a marzo*

E poi a marzo sarà il turno dell'Assegno unico universale familiare (Auuf), per il quale sono state stabilite regole che stravolgono la precedente misura degli assegni familiari erogati in busta paga dal datore di lavoro. E non solo questo, perché la sua introduzione corrisponde all'abrogazione delle detrazioni fiscali per i figli a carico. Cosa non da poco particolarmente nelle famiglie numerose. Così la busta paga di marzo sarà alleggerita di molto perché il nuovo Auuf non sarà contenuto nel cedolino, ma sarà corrisposto direttamente dall'Inps al lavoratore. «Ab-

biamo dovuto già avviare un'azione di informativa ai lavoratori e alle aziende assistite, in vista della consegna delle buste di marzo - prosegue De Luca, -, perché conterrà somme percepite in meno dai lavoratori»: Quindi busta paga più magra e assegno in arrivo dall'Inps, se richiesto autonomamente dal lavoratore e nella misura spettante in relazione alle condizioni patrimoniali familiari. L'Auuf infatti presenta dei criteri di calcolo differenti rispetto a quelli dell'assegno per il nucleo familiare e delle detrazioni fiscali, basati sinora esclusivamente sul reddito percepito. Ora la valutazione sarà affidata agli esiti dell'Isee, con il conseguente coinvolgimento della ricchezza patrimoniale. «Conteranno anche case e risparmi, così come esposti nell'Isee - conclude Rosario De Luca - quindi, sarà possibile anche percepire assegni inferiori a quelli del 2021. Anche se non si presenta l'Isee (per esempio, nel caso di reddito troppo alto) si ha comunque diritto a 50 euro di assegni per figlio minore. Cosa che fino all'anno scorso non era previsto. Ecco il perché del delicato ruolo dei professionisti come guida del cambiamento».

*I. Trovato, Corriere della Sera, L'Economia*

## Più abilitati nelle professioni

È destinata ad ampliarsi la platea delle lauree abilitanti: alle «pionieristiche» odontoiatria, farmacia, veterinaria, psicologia, geometra laureato, agrotecnico laureato, perito agrario laureato e perito industriale laureato potrebbe aggiungersi a breve ingegneria: il Consiglio nazionale degli ingegneri, su impulso del presidente (e coordinatore della Rete delle professioni tecniche) Armando Zambrano, ha deliberato di richiedere al Miur l'istituzione della laurea abilitante in ingegneria, conformemente a quanto disposto dall'art. 4 della legge n. 163/2021 «Disposizioni in materia di titoli universitari abilitanti», che prevede che anche le categorie non direttamente coinvolte nell'articolato possano, successivamente, richiedere la trasformazione del titolo di laurea in un titolo abilitante. La convergenza di questa posizione con quella del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati, sostenitore (e in parte artefice) dei tanti provvedimenti che, negli anni, hanno condotto all'entrata in vigore della suddetta legge, segnala che la discussione sul tema diventa sempre più ampia, condivisa e costruttiva, a beneficio soprattutto del Paese e dei giovani: in che termini ne parliamo con il presidente Maurizio Savoncelli.

*Domanda. Presidente Savoncelli, ritiene che la strada intrapresa dal Consiglio nazionale degli ingegneri sia una posizione solitaria o, al contrario, destinata a fare da apripista ad altre categorie?*

*Risposta.* Ci sono diversi segnali che vanno nella direzione di un confronto sul tema non più di nicchia: i rappresentanti dei 9 consigli nazionali di ordini e collegi professionali aderenti alla Rete delle professioni tecniche (agronomi, architetti, chimici e fisici, geologi, geometri, ingegneri, periti agrari, periti industriali, tecnologi alimentari) sono consapevoli che questa è una grande occasione per rivedere il sistema di accesso nel suo complesso, con l'obiettivo di definire percorsi di studio e abilitazione chiari e definiti, grazie ai quali evitare sovrapposizioni tra figure professionali che non di rado generano un effetto boomerang, ossia la fuga dagli albi.

*D. I dati relativi all'aumento degli abilitati in quasi tutte le professioni nelle sessioni 2020, svoltesi a distanza, sembrano convalidare la sua posizione: la semplificazione è un valore aggiunto.*

*R.* Oltre al dato ragguardevole dell'incremento del 54% del numero degli abilitati rispetto all'anno precedente, è significativo sottolineare l'aumento del numero dei candidati all'esame di abilitazione, in netta controtendenza rispetto all'allontanamento generalizzato dalle professioni registrato negli ultimi anni. I motivi di questo exploit non sono ancora ben definiti, ma è evidente che la presenza del solo esame orale ha rappresentato un incentivo alla partecipazione, non solo in termini di semplificazione quanto di "soggettività" della prova. Quindi: se la semplificazione delle prove di esame ha portato ad un incremento del numero dei partecipanti e degli abilitati, è plausibile ipotizzare che la semplificazione introdotta dalle lauree abilitanti possa favorire (e riavvicinare) i giovani all'esercizio della professione, anche a fronte della sensibile riduzione dei tempi di ingresso nel mondo del lavoro.

*D. In un periodo storico, aggiungo, in cui i professionisti di area tecnica sono una risorsa strategica per l'attuazione delle misure previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, soprattutto nell'ambito della transizione ecologica e digitale.*

*R.* Se l'Italia vuole davvero avviare una fase di crescita strutturale nel medio-lungo periodo, deve obbligatoriamente investire sui giovani, apportando correttivi a quei fattori che dilatano enormemente i tempi di ingresso nel mondo del lavoro, in primis percorsi formativi e professionali fragili, che non trovano alcuno sbocco diretto in termini lavorativi. Nel commentare i dati Eurostat 2021, che collocano l'Italia in fondo alla classifica europea nel rapporto tra giovani e lavoro, gli analisti sono concordi nell'annoverare tra le cause principali di questo insostenibile

primato l'assenza di percorsi universitari professionalizzanti che, per loro natura e concezione, creano un collegamento diretto tra ciò che si studia e ciò che richiede il mondo del lavoro. Le lauree abilitanti, e più in generale la valorizzazione dell'istruzione terziaria mediante azioni di orientamento in entrata e in uscita, possono favorire la transizione scuola-lavoro, contribuendo a ridurre sia la percentuale di disoccupazione giovanile che oggi sfiora il 30%, sia la percentuale di Neet, giovani tra i 20 e i 34 anni che non studiano, non lavorano e non si formano, pari al 29,4% (i Paesi Bassi, all'opposto, si fermano all'8,2%). Le misure e i fondi stanziati dal Pnrr devono servire anche a questo: consentire alle nuove generazioni di sviluppare quelle competenze utili al paese per affrontare una crescita strutturale competitiva, interpretando i segnali che provengono da un mondo del lavoro in continua e rapidissima evoluzione.

*ItaliaOggi*

## Liberi professionisti. Come uscire dal mal di pandemia

Se i professionisti ordinistici hanno patito i colpi della pandemia, i liberi professionisti senza uno status giuridico sono coloro che hanno pagato il prezzo più alto alla crisi. Sono 38 mila infatti i liberi professionisti che hanno cessato l'attività nel terribile anno 2020. Dopo un decennio di crescita sostenuta, il settore delle fa i conti con la pandemia e nel giro di un anno, tra il 2019 e il 2020, segna una contrazione del 2,7%. Sono stati colpiti soprattutto gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%; ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154 mila posti di lavoro, con una flessione del 2,9% rispetto al -1,7% registrato invece nel settore del lavoro dipendente. La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano segnali di ripresa. Questa è l'istantanea scattata dal «VI Rapporto sulle libere professioni in Italia» curato dall'Osservatorio delle libere professioni di Confprofessioni e che fotografa un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 i professionisti in attività erano circa 1 milione e 430 mila e, nonostante la battuta d'arresto legata alla pandemia, si registra comunque una crescita di quasi 250mila unità rispetto al 2009.

### *I Segmenti*

Dall'analisi dell'Osservatorio di Confprofessioni emerge che la crisi del 2020 non ha impattato sul segmento delle professioni non ordinistiche che raggruppa i «servizi alle imprese e altre attività», che anzi cresce leggermente (+0,5%). Il calo più cospicuo, invece, si registra nel settore «commercio, finanza e immobiliare» (-11,7%), fortemente penalizzato dal blocco delle attività imposto dal lockdown. Perdite più contenute hanno conseguito i settori «attività professionali, scientifiche e tecniche» e «sanità e assistenza sociale» (-1,5% ciascuno). «L'impatto del Covid sull'economia italiana è stato drammatico nel 2020 - commenta Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni - ma nel corso del 2021 ab-

biamo assistito a una robusta risalita del Pii: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. In questo scenario il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l'urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali; tuttavia stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell'occupazione in Italia che penalizza il lavoro indipendente e professionale rispetto al lavoro dipendente».

### *La contrazione*

Va poi sottolineato che al calo dei liberi professionisti in attività, nel 2020 si è registrata una costante contrazione dei redditi. Secondo i dati dell'Osservatorio di Confprofessioni la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell'Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una diminuzione del 5,7 per cento. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali private.

*I. Trovato, Corriere della Sera, L'Economia*

# ENERGIA

## Energia, l'Italia chiede limiti più blandi sul gas

Tutti scontenti. O quasi. Perciò è diventato inevitabile un nuovo rinvio. La bozza di atto delegato complementare per la classificazione di sostenibilità di gas e nucleare diffusa il 31 dicembre dalla Commissione europea per la consultazione, ha fatto arrabbiare tutti. O quasi tutti. La pronuncia era prevista nella riunione di domani, 26 gennaio, ma a questo punto slitterà sicuramente almeno di una settimana, al primo collegio di febbraio. E c'è chi non esclude decisioni più radicali che sono comunque nelle mani della presidente Ursula von der Leyen. Dopo la bocciatura giunta dai 70 esperti della Piattaforma sulla finanza sostenibile, espressione del mondo accademico, ma anche dei settori industriali (c'è il rappresentante di Airbus, quello di BusinessEurope, di Iberdrola, di E.On, ma anche quello del Wwf, dell'associazione dei proprietari delle foreste, di BnpParibas e di Allianz...), sono arrivate in ordine sparso le posizioni dei 27 Stati membri che avrebbero dovuto inviare entro il 1° gennaio una posizione comune e invece non sono riusciti a fare sintesi e si sono mossi ognuno per sé. Tutti hanno qualche critica, più o meno pesante, sul documento della Commissione. Solo un paese non ha protestato, perché evidentemente aveva fatto sentire, prima e per bene, la propria voce: la Francia di Emmanuel Macron che ha ottenuto - nella bozza - quello che chiedeva: non mettere in discussione il modello energetico francese basato sul nucleare. Ieri è trapelata da Bruxelles anche la posizione critica italiana. Come ha riferito l'agenzia IlSole24OreRadiocor, l'Italia contesta i limiti di emissioni - ritenuti troppo bassi - previsti per concedere il bollino verde alle centrali a gas. Il governo italiano chiede che la soglia di emissione di Co2/kWh venga alzata a 340 grammi. Oppure che debba essere mantenuta una media annuale di 750 kg di Co2/kWh calcolata sul rido di vita di vent'anni. La soglia standard fissata dal regolamento è 100 grammi di Co2 per kWh. Nella bozza di Capodanno la Commissione ha indicato una fase di transizione fino al 2030 ammettendo nella tassonomia le centrali a gas che producono fino a 270 grammi di CO2 per kWh oppure che man-

tengono una media annuale di 550 kg di Co2 per kWh, sempre su vent'anni. L'Italia, dunque, è allineata alle posizioni del governo tedesco, ma solo per ciò che riguarda il gas. Sul nucleare, infatti, Roma ha scelto di non pronunciarsi affatto. In linea teorica non è interessata per via del referendum che ha bandito questa fonte energetica qualche decennio fa, ma questo sembra solo un pretesto. La sensazione è che Roma non abbia voluto dar fastidio alla Francia, primo produttore europeo di energia nucleare con un parco di 58 centrali attive e in gran parte da rinnovare, più altre in costruzione. In Germania, invece, il nuovo governo rosso-giallo-verde si è espresso in modo drastico contro il nucleare che dovrebbe essere completamente dismesso entro quest'anno. Tornando al gas, con Italia e Germania c'è buona parte o tutto il blocco dell'Est dove il gas consente un salto di qualità nel taglio delle emissioni rispetto al carbone, dalla Polonia all'Ungheria. Su questa linea anche Grecia e Cipro. Al contrario, altri Stati membri di gas non vogliono neanche sentir parlare: Austria (che ha minacciato il ricorso alla Corte di giustizia), Danimarca, Spagna, Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Portogallo e Svezia. Francia e Finlandia sarebbero in linea di principio contrarie al gas, ma hanno assunto una posizione di neutralità pur di non mettere in discussione il nucleare che è il loro obiettivo prioritario. Il percorso del provvedimento si fa dunque sempre più contorto: se a parole tutti concordano entusiasticamente sull'obiettivo di neutralità climatica al 2050 fissato da Bruxelles, troppe sono le distanze nelle posizioni di partenza per riuscire a individuare una linea condivisa che consenta di centrare l'obiettivo. Di fronte ad un dossier che sta diventando sempre più ingestibile (a complicare il quadro ci si è messa anche l'escalation in Ucraina e la coincidenza non aiuta visto che le decisioni su sanzioni e aiuti Ue passano sempre dalla presidente) per la Commissione è diventato inevitabile prendere più tempo nella speranza di trovare il bandolo della matassa.

G. Chiellino, *Il Sole 24 Ore*

## Classificazione Ue: a dividere i governi sono gas e nucleare

Si sono moltiplicate in questi giorni le critiche alla bozza di classificazione delle fonti di energia che deve servire a convogliare miliardi di investimenti in una Europa che punta alla neutralità climatica da qui al 2050. I dubbi vertono sulla presenza di gas e nucleare nella cosiddetta tassonomia proposta dalla Commissione europea. Bruxelles ha confermato ieri che intende presentare «quanto prima» ai Ventisette un testo definitivo, dopo aver studiato le diverse opinioni emerse di recente. L'esecutivo comunitario ha chiesto ad esperti del settore, ai governi nazionali e al Parlamento europeo di commentare il canovaccio di atto delegato presentato a cavallo dell'anno (si veda Il Sole 24 Ore del 2 gennaio). La bozza stabilisce che entro certi limiti sia il gas che il nucleare possono essere ritenute fonti di energia accettabili in vista della transizione ambientale. Il gruppo di esperti (in tutto 70 persone) aveva tempo fino a ieri per inviare alla Commissione i loro commenti. Secondo le informazioni circolate ieri qui a Bruxelles, a tutta prima il gruppo si è rivelato critico della scelta comunitaria per quanto riguarda il gas, proponendo di ridurre il limite di emissioni di una centrale, accettabile da un punto di vista ambientale, a livelli molto inferiori a quelli previsti dal testo proposto dalla Commissione. Anche sul fronte del nucleare, il gruppo di esperti avrebbe dubbi. Il rapporto era ancora oggetto di discussioni nella serata di ieri. Da parte dei governi, le opinioni sono molto diverse tra loro. Una maggioranza dei paesi è in buona sostanza d'accordo con la bozza comunitaria e vorrebbe nei fatti cambiamenti ai margini. Una minoranza è invece contraria alle scelte dell'esecutivo comunitario. In una lettera resa pubblica nel corso di questa settimana, quattro paesi (Spagna, Austria, Danimarca e Lussemburgo) hanno spiegato che né il gas né il nucleare possono essere ritenuti fonti sostenibili. In Germania, ad esprimersi contro la bozza di atto delegato sono stati i Ministri ecologisti, per via soprattutto della presenza del nucleare (si veda Il Sole 24 Ore del 4 gennaio). Più discreti socialdemocratici e liberali. In Olanda, questa settimana il Parlamento in una mozione ha in-

vece criticato la presenza del gas. Mentre la Francia intende salvaguardare il benessere al nucleare, l'Italia vuole un rialzo dei parametri relativi alle emissioni delle centrali a gas. Sul fronte parlamentare, due le iniziative da segnalare. La prima è una lettera inviata dai presidenti delle commissioni affari economici (la socialista Irene Tinagli) e ambiente (il liberale Pascal Canfin) perché l'atto delegato sia oggetto di una consultazione pubblica. La seconda è una relazione dei due relatori parlamentari (il verde Bas Eickhou e la popolare Sirpa Pietikäinen) nella quale si critica il lavoro tecnico di Bruxelles e la mancanza di uno studio d'impatto delle classificazioni proposte. Dalla Commissione ieri il commento è stato interlocutorio. «È dal 2020 che stiamo discutendo pubblicamente di tassonomia delle fonti di energia - ha detto il portavoce Daniel Ferrie -. Non appena avremo ricevuto e studiato i commenti di tutte le parti coinvolte, presenteremo la proposta di atto delegato quanto prima». La bozza presentata a cavallo dell'anno riflette il delicato tentativo di trovare un equilibrio tra interessi nazionali, impegni ambientalisti e realismo economico. In cuor suo, l'esecutivo comunitario vorrebbe evitare modifiche radicali del testo proposto, per paura di aprire un vaso di Pandora e creare ulteriore scontentezza. Dopo questa fase consultiva, il testo definitivo di atto delegato sarà presentato ai governi. Il Consiglio potrà solo respingerlo a maggioranza qualificata rafforzata (con il 72% dei paesi membri in rappresentanza del 65% della popolazione), mentre il Parlamento sarà chiamato ad approvarlo a maggioranza semplice.

*B. Romano, Il Sole 24 Ore*

## **Il nucleare (e il gas) della discordia. Ecco perché il caro bollette è figlio di pregiudizi e ideologia**

Due recenti episodi di cronaca ci dicono molto più di tanti grafici e cifre - su quanto sia complessa la transizione ecologica. La rivolta popolare di Almaty, nel Kazakistan, scatenata anche, non solo, dall'aumento del prezzo del gas di cui peraltro l'ex repubblica sovietica è grande produttrice. E, in scala politicamente minore, la decisione dell'Indonesia di vietare (mai accaduto) l'esportazione di carbone pur essendo ricca di miniere. Ma ne ha troppo bisogno. Le fonti fossili - che dovremmo sostituire al più presto per combattere il riscaldamento climatico - non sono mai state così desiderate e pagate profumatamente da chi ne ha necessità vitale, e gelosamente custodite e valorizzate. Persino negate all'acquisto da chi ne ha tante. Ciò vuol dire subito una cosa. Spiacevole, ma purtroppo vera. La sensibilità ecologica è direttamente proporzionale al nostro grado di benessere. Quando si rischia di restare al freddo, odi dover pagare troppo il combustibile, i destini del pianeta passano inevitabilmente in secondo piano. In queste ultime settimane, ed era inevitabile, si è discusso tanto su come alleviare (giustamente) le bollette del gas e della luce. Le tariffe nonostante il deficit aggiuntivo deciso dal governo, sono aumentate mediamente nel 2021 di quasi il 30%. Otto miliardi di nuovo debito per un sollievo però del tutto apparente. Quasi simbolico vista l'ondata di rincari, speriamo temporanea, dei prezzi del petrolio e del gas naturale. Si è parlato invece poco dei necessari investimenti nelle fonti rinnovabili, in particolare solare ed eolico, come se avessimo tempo, come se la transizione ecologica non fosse un'emergenza quotidiana, come se non ci fossero scadenze seriate e vitali legate alla realizzazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). L'attenzione sul Green New Deal europeo si è ravvivata solo dopo la presentazione, da parte della Commissione, della proposta sulla tassonomia, ovvero la classificazione delle fonti energetiche necessarie alla transizione. E al raggiungimento, nel 2050, della net zero emission che non signifi-

fica il traguardo idilliaco di un mondo pulito, ma l'equivalenza fra l'anidride carbonica che si emette e quella che si cattura. Si continuerà a sporcare (meno) anche dopo quella data. Amaro poi notare come dopo l'incerto risultato della Cop26 di Glasgow, i temi più urgenti sulla transizione siano passati in secondo piano. Le ipocrisie in materia sono tante. Nocive. E alcune di queste si sono manifestate anche nelle reazioni al documento della Commissione europea che «promuove» il gas naturale e soprattutto l'energia nucleare nella tassonomia della transizione. «Sono entrambi dannosi per l'ambiente», ha detto la Ministra austriaca, responsabile per la protezione climatica, Leonore Gewessler. Vienna minaccia di rivolgersi alla Corte di Giustizia Europea se il documento non verrà modificato. Contrari finora anche Spagna e Lussemburgo. La bozza di delegated act è aperta alle osservazioni degli stati membri. C'è tempo fino al 12 gennaio, mercoledì prossimo, per osservazioni e modifiche. Il documento ufficiale - indispensabile per l'avvio del processo di Green New Deal sarà poi inviato al Consiglio europeo e al Parlamento per l'approvazione finale. Molto dipenderà dalla posizione tedesca. La Germania decise l'uscita dal nucleare dopo l'incidente di Fukushima nel 2011. Otto tedeschi su dieci sono contrari alla produzione di elettricità attraverso l'atomo. Tre centrali sono state recentemente chiuse e altre tre - come ha spiegato il portavoce del cancelliere Steffan Hebestreit - cesseranno di essere operative a fine 2022. Il governo Scholz, che comprende anche i verdi, sembra orientato ad astenersi. Il no al nucleare significa però un sì all'uso del gas e al Nord Stream 2, il metanodotto, tanto temuto sotto il profilo strategico, che alimenta l'Europa grazie ai giacimenti russi. Da una parte c'è il consenso, la scelta politica, dall'altra le ragioni dell'economia. Rifiutare subito nucleare e gas naturale è impossibile. E se l'atomo è degli altri - in particolare i francesi - allora va bene. Lo tolleriamo «Se non ci fosse il nucleare - ha scritto su La Stampa Davide Tabarelli,

presidente di Nomisma Energia - l'Europa sarebbe da tempo al buio». Negarlo è una fuga dalla realtà.

*Da noi*

L'Italia ha rinunciato al nucleare con il referendum del 1987. Ma acquista dai francesi, e lo ha fatto la stessa Germania sebbene in misura minore, il 10 per cento del proprio consumo di elettricità. L'equivalente della produzione annua di tre centrali nucleari. «Il nostro vero nemico è la CO2 - commenta Giuseppe Zollino, docente di Tecnica ed economia dell'energia e di impianti nucleari all'università di Padova - visto che l'80% dell'energia primaria mondiale viene dai combustibili fossili. Sarebbe suicida non impiegare tutte le tecnologie disponibili adatte a combattere le emissioni. Io sono assolutamente favorevole agli investimenti nelle rinnovabili, ma non agevoliamo certamente la transizione se ci nascondiamo alcune scomode verità. Il sistema elettrico va considerato nel suo insieme e deve garantire la potenza necessaria in ogni momento, non solo l'energia che serve in un anno. L'eolico e il solare sono puliti ma variabili e certamente abbiamo margini per aumentare la capacità installata in Italia. Non so se ce la faremo ad aggiungere 70 Gw (Gigawatt) entro il 2030, ma è certo che le difficoltà maggiori verranno dopo. Sarebbe infatti davvero arduo soddisfare il 100 per cento della domanda elettrica prevista al 2050 con i soli solare ed eolico. Un po' più facile, e meno costoso, se utilizzassimo anche una fonte continua e priva di emissioni di CO2 come il nucleare a fissione o, un po' più avanti, la fusione. E ancora peggio sarebbe se il nucleare non ci fosse non solo in Italia ma in tutta l'Unione europea, perché allora l'intero sistema elettrico continentale sarebbe a forte rischio di blackout». Come quello, ricorderemo, del 28 settembre del 2003 che paralizzò l'Italia. Zollino è l'ex presidente della Sogin, la società pubblica incaricata di smantellare i vecchi impianti e trattare (e mettere dove?) le scorie del nucleare italiano. Non crede che il Paese possa riconsiderare in tempi brevi la scelta del 1987. Ritiene che il nucleare sia fatto di processi complessi che richiedono continuità di gestione in un quadro regolatorio chiaro e stabile. «E soprattutto servono competenze - aggiunge - per le quali, da Enrico

Fermi a Felice Ippolito eravamo un tempo all'avanguardia nel mondo. Ma se qualcuno pensa che in pochi anni si possano costruire nuove centrali nucleari in Italia è fuori strada. Prima va riavviata la macchina». Insomma, c'è un populismo energetico (promettere ciò che è irrealizzabile) in entrambe le direzioni. Nel pensare che le fonti energetiche siano esposte in un ideale scaffale di un supermercato e si possa passare da un prodotto all'altro. E, al contrario, che la scelta nucleare equivalga, per complessità, alla costruzione di un'autostrada. Un altro grande esperto in materia è Umberto Minopoli. «L'84% dell'energia primaria che consumiamo nel mondo, pari a 136 mila Tw (Terawatt), è di origine fossile afferma l'ex numero uno di Ansaldo Nucleare e attuale presidente dell'Associazione nucleare italiana (Ain) possiamo liberarcene in pochi anni? No, un'utopia. Il carbone è la fonte più inquinante. In Europa ci sono 162 centrali a carbone attive, nel mondo circa 8 mila. Avremo sempre bisogno del nucleare, non solo quello di quarta generazione quando verrà, con rischi ancora più ridotti e fortemente controllati, ma anche e soprattutto di quello esistente. Il nucleare costituisce il 28 per cento delle energie no carbon europee, se riuscissimo, con tutte le garanzie e grazie alle nuove tecnologie, ad allungare la vita degli impianti esistenti, in particolare di quelli costruiti negli anni Settanta, riusciremo ad ottenere in tempi molto brevi una quota maggiore di energia pulita e un abbattimento più forte della CO2 già in questo decennio. Gli americani sono arrivati a 80 anni. È stato calcolato che sarebbe possibile aggiungere ogni anno, entro il 2040, Gw all'attuale produzione che è di 399 Gw. E dopo il 2040, 20 Gw l'anno». Minopoli non si nasconde gli enormi problemi legati ai costi, alle difficoltà di insediamento, al delicato tema delle scorie, all'opposizione popolare. Ma i dati sono questi. Mettere la testa sotto la sabbia non serve a nulla, se non ad appesantire la già titanica lotta al riscaldamento climatico. L'ultimo paradosso è quello di Paesi, come il nostro, che non vogliono più sentir parlare di nucleare ma sono nella condizione di sperare che gli altri francesi, inglesi per esempio non li imitino. Altrimenti sarebbero guai. Seri.

F. De Bortoli, *Corriere della Sera, L'Economia*

## Energia, taglia oneri per 1,1 milioni di Pmi. Vertice Draghi-Bonomi

Si va lentamente definendo il quadro delle misure per il caro energia che oggi dovrebbe approdare sul tavolo del Consiglio dei Ministri e che riguarderebbe, grazie a un'ulteriore sterilizzazione degli oneri di sistema (per gli impegni di potenza sopra i 16,5 kilowatt con contratti di bassa e media tensione), circa 1,1 milioni di imprese. Il Cdm, convocato per la mattinata, sarà preceduto, come da prassi ormai, da una cabina di regia con i capi delegazione della maggioranza presieduta dal premier Mario Draghi. Che ieri mattina ha ricevuto a Palazzo Chigi il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, accompagnato dal direttore generale Francesca Mariotti - come si racconta nell'articolo a lato -, in una giornata segnata da continue riunioni, alle quali hanno partecipato anche i rappresentanti dell'Authority per l'energia (Aereca), chiamati a fornire supporto tecnico al compromesso politico. Un compromesso, va detto, tutt'altro che facile per questa nuova puntata del caro bollette, come dimostra anche il rinvio del Cdm, previsto originariamente per ieri e deciso proprio per dare più tempo ai tecnici alle prese con la definizione delle misure, chieste a gran voce da imprese e politici. Che, da Enrico Letta (Pd) a Matteo Salvini (Lega), hanno continuato ieri a incalzare il governo sollecitando anche interventi più strutturali. La cui declinazione, però, farà parte di un "secondo tempo" che dovrebbe prender forma più da qui alle prossime settimane. Quello che il governo, invece, dovrebbe riuscire ad approvare oggi è una manovra più circoscritta, con focus sulle imprese, come detto, il cui ammontare potrebbe arrivare a 4 miliardi se il menù alla fine includerà, come da rumors di questa lunga e travagliata vigilia, sia l'uso dei proventi delle aste CO2 (per circa 1,3-1,5 miliardi) sia l'operazione di cartolarizzazione di parte della componente Asos (la voce che, dentro gli oneri di sistema, finanzia sostanzialmente gli incentivi alle rinnovabili e che, secondo stime Arera, quest'anno genererà un fabbisogno intorno ai 10 miliardi di euro), per un valore tra i 2 e i 3 miliardi. Le cifre

definitive saranno chiuse solo in zona Cesarini, come pure le technicalità del secondo tassello, che potrebbe passare, qualora si decidesse di procedere su questo, attraverso l'emissione di obbligazioni, o, in alternativa, l'utilizzo di linee di credito del Gse (Gestore dei servizi energetici, regista della partita degli incentivi green). Mentre dovrebbe andare al secondo tempo" l'ipotizzato prelievo sugli extraprofiti dei produttori di energia, il cui punto di caduta, come confermato ieri anche dalla sottosegretaria all'Economia, Maria Cecilia Guerra, non è semplice. La nuova cassa così garantita dovrebbe quindi andare a finanziare, ma il condizionale è d'obbligo, data la tribolata stesura di queste norme, l'estensione della platea che, nel trimestre, beneficerà dell'azzeramento degli oneri di sistema (costo 1,2 -1,3 miliardi): non le attività con impegni di potenza fino 16,5 kW, che sono già state alleggerite dagli ultimi interventi, ma quelle sopra tale asticella. Che poi sono un milione di aziende con contratti in bassa tensione e 100 mila in media tensione, sopra i 16,5 kW. Artigiani e imprese di una certa dimensione, insomma, che finora non avevano ricevuto particolari aiuti. Meno probabile, invece, una nuova misura per le famiglie, passando magari da un allargamento della platea di chi beneficia dei bonus sociali (lo sconto in bolletta). Resta in piedi, infine, il nodo energivori che stanno pagando uno scotto elevatissimo sull'altare dei rincari di luce e gas. Ieri la necessità di dare una risposta in tal senso è stata ribadita nell'incontro tra Draghi e Bonomi. I tecnici sono al lavoro per capire come muoversi. E le imprese chiedono di ritoccare ulteriormente da subito le agevolazioni di cui godono gli energivori sul fronte oneri elettrici. Intervento da 700 milioni. Rimanendo, va chiarito, entro i paletti fissati dall'Europa che comunque concederebbero ancora un po' di margine d'azione.

C. Dominelli, *Il Sole 24 Ore*

## Bollette, piano per raddoppiare la produzione nazionale di gas

Un elenco di interventi per fare fronte alla corsa dei prezzi d'ei beni energetici. Lo scorso 29 dicembre il Ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ha trasmesso al premier Mario Draghi un documento che riassume il ventaglio dei possibili provvedimenti contro il caro bollette. Indicazioni che, in parte, potrebbero confluire nelle misure del decreto che il Governo sembra intenzionato a varare nelle prossime settimane, per mitigare gli effetti dei rincari dell'energia. Lo studio elaborato dai tecnici di Cingolani affronta lo scenario attuale suggerendo due diversi piani di intervento: il primo su scala nazionale, l'altro in ambito europeo. Sul versante domestico l'analisi inviata a Palazzo Chigi affronta il tema della produzione italiana di gas metano e suggerisce di valutare la possibilità di aumentarne la capacità estrattiva. Allo stato attuale sono circa 4,5 miliardi i metri cubi di gas prodotti ogni anno in Italia, un maggiore sfruttamento dei giacimenti, senza dunque nuove perforazioni, potrebbe portare la produzione domestica a quota 8 miliardi di metri cubi nell'arco di circa 24 mesi. Il vantaggio di disporre di un quantitativo maggiore di gas italiano, che rimpiazzerebbe così una parte di quello importato dall'estero, potrebbe abbinarsi all'idea di applicare una deroga al prezzo di mercato a cui tariffarlo. Uno sconto, insomma, che avrebbe effetti positivi sul costo finale dell'energia per famiglie e imprese. Un'operazione del genere dovrebbe tuttavia prevedere una compensazione per i produttori (Eni nella fattispecie), stabilendo, per esempio, la riduzione del dividendo all'azionista pubblico. Il consumo di gas nel Paese non aumenterebbe ma nel saldo di una scelta di questo tipo andrebbero considerati i benefici per l'ambiente, poiché si ridurrebbero le emissioni di CO2 prodotte trasportando gas importato per decine di migliaia di chilometri. Tra le possibili opzioni indicate a Draghi ci sarebbero inoltre una serie di ipotesi per interventi di politica fiscale. Alla leva fiscale, del resto, il Governo ha fatto ricorso non più tardi di un paio di setti-

mane fa, prevedendo nella legge di Bilancio la riduzione al 5% dell'iva sul gas per tutto il primo trimestre del 2022. Ma il tema tassazione ricorre anche per la sollecitazione del Ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti, che punta a un contributo da parte delle imprese energetiche che registrano extra profitti in questa fase di mercato caratterizzata da tariffe molto elevate. Il riferimento ai guadagni aggiuntivi è diretto in particolare alle aziende che producono e distribuiscono energia generata da fonti rinnovabili, un contesto di mercato che lo stesso documento inviato al premier tratta, sebbene ribadendo che occorre valutare i reali benefici di un giro di vite nei confronti delle imprese. Osservatori e commentatori si rifanno alla scelta di tassare gli extra profitti, annunciata nei mesi scorsi in Spagna, ma i produttori sostengono che la rigidità del meccanismo con cui in Italia sono fissati i prezzi dell'energia non consente significativi margini aggiuntivi. L'analisi dei bilanci e dei risultati finanziari potrebbe, insomma, essere di aiuto a stimare gli effetti di una misura che, a fronte di modesti benefici in termini di gettito e compensazione dei consumatori, potrebbe generare incertezza in un settore dove molti operatori sono quotati in borsa. Un ulteriore spunto di riflessione suggerito dall'analisi elaborata al Ministero della Transizione ecologica è dedicato alle priorità da affrontare in sede Ue. A cominciare da una discussione sul criterio che attualmente assume il valore del gas come riferimento per prezzare le altre fonti di energia elettrica. Il portafoglio di opzioni sul tavolo di Draghi servirà a soppesare le scelte del Governo delle prossime settimane. Lo scenario è quello tratteggiato da Standard & Poor's: il rincaro dell'energia potrebbe costare alle aziende italiane da 30 a 35 miliardi di euro nel 2023.

A. Ducci, F. Fubini, *Corriere della Sera*